



Periodico di animazione missionaria degli Amici del S. Anna - Anno XXVII - N. 68-69 - Aprile 2020

NUOVA LUCE

*non c'è rete che tenga,
un bimbo sa sognare...
e sorride alla vita
anche se niente ha.*



2. Sono mandato a portare il lieto annuncio ai poveri (Lc. 4,18)

“Posso dire che le gioie più belle e spontanee che ho visto nel corso della mia vita sono quelle di persone molto povere che hanno poco a cui aggrapparsi... Ricordo (anche) la gioia genuina di coloro che in mezzo a grandi impegni professionali hanno saputo conservare un cuore credente, generoso e semplice”. (EG7)

STRADA FACENDO...

Madre Francesca Sarcia SSA

***Strada facendo troverai
anche tu un gancio in mezzo al cielo
e sentirai la strada
far battere il tuo cuore
vedrai più amore, vedrai...***

1981: l'anno di “Strada facendo” di Claudio Baglioni e di “Più su” di Renato Zero. Canzoni che hanno fatto un'epoca e che non solo abbiamo canticchiato e urlato, ma che hanno anche ispirato, orientato i nostri desideri e le nostre turbolenze adolescenziali.

Facevo semplicemente la seconda media, ma mi sentivo già grande... Balenava nel mio cuore e nella mia mente, pur in mezzo a tante

contraddizioni, il desiderio e il sogno di un qualcosa di più: essere missionaria, cioè avere il cuore spalancato a tutti, portare al mondo intero – o almeno in qualche angolo di mondo – l'esperienza di un Padre che ama sempre, di un Dio che ama tutti... che si è dato a noi perché tutti possano trovare *un gancio in mezzo al cielo...* perché ognuno secondo la sua strada possa andare *più su*, per continuare a credere nella speranza, in quel fiore che *sboccia malgrado nessuno lo annaffierà...* per vivere e vedere *più amore...* In questo, ancora dodicenne, vedevo il mio presente e il mio futuro...

Sogni da adolescente, qualcuno potrebbe dire... e poi a 20 anni il coraggio – tutta Grazia ricevuta – di partire per l'avventura della vita consacrata, nel riconoscimento di un grande dono ricevuto e di un dono da fare.

“Strada facendo”, nei primi anni di formazione e di vita religiosa, sembrava in qualche momento che quelli adolescenziali fossero semplicemente sogni irrealizzabili. Ma poi, nell'offerta quotidiana della vita, nell'obbedienza semplice e rinnovata, ho sperimentato, ogni giorno di più, che Lui è fedele alle Sue Promesse e dona davvero cento volte tanto a chi ha lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre per Lui.

Dopo essere stata sempre a Roma ed essere



passata dall'insegnamento all'Archivio e alla Segreteria generale, mi sono ritrovata nel 2014 ad essere missionaria a 360 gradi, perché impensabilmente diventata Madre dell'intera Congregazione. Un servizio troppo grande... Una missione che solo Lui, l'unico Sapientissimo Superiore, voleva svolgere, servendosi anche di me. E, in missione con Lui, mi sono ritrovata a percorrere le strade della Congregazione, in quattro continenti.

I miei piedi hanno toccato il suolo di ogni Comunità. Ho potuto abbracciare e conoscere ogni Sorella, percepire dal vivo la bellezza e le sfide della nostra missione nelle varie forme in cui essa si attua.

In ogni viaggio sono partita come povera. Avevo davvero poco a cui aggrapparmi, ma c'era sempre la Grazia di Dio che mi precedeva ed accompagnava ad ogni passo, insieme al desiderio di incontrare la "carne", la realtà viva di ogni missione, al di là del semplice sentito dire.

Ho avuto modo di ascoltare in italiano, inglese, spagnolo e portoghese le esperienze più diverse delle mie Sorelle. Sorelle giovani, piene di entusiasmo ed anche di paure, con il desiderio di donare capacità ed energie per i più poveri e con la disponibilità ad andare ovunque; Sorelle di mezza età, consapevoli delle esigenze e delle sfide della missione nei vari campi; Sorelle coscienti dei propri limiti e fatiche, ma forti della chiamata e fedeltà di Dio in ogni luogo e circostanza; Sorelle anziane, con 50, 60, 70 anni di vita religiosa alle spalle e con un itinerario di missione che talvolta le ha portate dal Sud al Nord dell'immenso subcontinente indiano, o da una parte all'altra del mondo, imparando lingue nuove, usi e costumi diversi, adattandosi a climi, cibi e situazioni di vita differenti; Sorelle che hanno speso e spendono la loro vita insegnando, educando, formando, curando o anche semplicemente lavando e cucinando. Tutto per la forza e la gioia di vivere e annunciare la buona novella del Regno, laddove il Signore le ha poste.



Quello che è il nostro carisma di fondazione, l'ho visto vivo e vitale, a quasi 200 anni di distanza, nelle latitudini e altitudini più disparate, incarnato nei diversi "ecosistemi" culturali, eppure sempre il medesimo, con la stessa forza creativa. E mi sono sentita testimone indegna di quest'opera meravigliosa che è solo di Dio. Anch'io, come Papa Francesco, posso dire che *le gioie più belle e spontanee che ho visto nel mio peregrinare sono quelle di persone molto povere che hanno poco a cui aggrapparsi*. Porto impressi nella mente e nel cuore gli occhioni neri bellissimi di bambine e bambini indiani delle nostre scuole, di orfanotrofi ed educandati, bambini o ragazzi che s'inclinano e che, a mani giunte, ti chiedono "Bless me!" "Benedicimi". Non importa se Indù, Musulmani o Cristiani, essi vedono in te, persona consacrata, la presenza divina, sanno che Dio è la loro unica ricchezza e desiderano questa Presenza, la cercano, la chiedono.

E i bimbi e ragazzi delle nostre scuole "speciali", soprattutto a Karunanjali e a Pet basheerabad, loro che – perché diversamente abili – sarebbero stati disprezzati e abbandonati, ritrovano attraverso l'attenzione e le cure delle Suore, il senso della propria dignità umana, cioè la presenza di Dio in loro, la presenza di quell'immagine divina che né l'handicap né il disprezzo riesce a cancellare.

Dall'India la mia mente vola in Perù, nella Casa Hogar di Cañete: rivedo lo sguardo, i sorrisi, risento le voci delle "nostre" bambine. Bimbe senza casa, senza famiglia che da noi hanno trovato il loro tutto, il focolare accogliente ed anche esigente che rende possibile la loro crescita integrale. Le ho incontrate nel 2015 e le Sorelle non mancano di condividere fino ad ora il loro cammino, i loro progressi, chiamandomi in momenti particolari della loro vita, facendomi ascoltare le loro voci, mandandomi le loro foto. E si vede come crescono... Portano certamente nel cuore dei vuoti enormi che nessuno potrà mai colmare. Hanno vissuto l'esperienza del rifiuto, del-

l'abbandono, ma possono contare anche sull'esperienza del sentirsi accolte ed amate da noi e, attraverso di noi, da Colui che mai le ha abbandonate e mai le abbandonerà. È questa l'esperienza che porteranno nel loro cuore per tutta la vita e che già oggi è la fonte del loro sorriso.

E mi ritornano in mente altri sorrisi: quelli dei ragazzi e degli operatori del Solipar a Tamarana in Brasile, dove portiamo avanti un centro educativo diurno per bambini e ragazzi che non hanno altri aiuti e luoghi di crescita e che imparano a costruire pian piano il proprio futuro. E sempre lì c'è il Progetto "Gente Pequena" per le mamme in attesa (spesso ragazze-madri) che, per varie difficoltà, sarebbero tentate di rinunciare alla vita... Vengono aiutate ad accoglierla, ad attenderla... ricevono consulenza dal punto di vista spirituale, psicologico e sanitario. E il sorriso comincia a germogliare anche nelle loro labbra, sorriso che contagerà la creatura in arrivo.

E poi nelle Filippine, a Quezon City 11th Street, nell'hinterland della Capitale, baracconi costruiti in altezza, con una baracca sull'altra, come palafitte che vanno a piantarsi sulle fogne. Non si può immaginare la povertà di quei luoghi angusti. Ma non si può immaginare neppure la dignità di quelle persone. Sì, come ho detto, baracche costruite sulle fogne... eppure dentro paradossalmente pulite: i panni lavati, la cucina sistemata, pur se tutto è in unica stanza (se stanza si può chiamare). In quel periodo che si avvicinava all'Avvento, non mancavano neppure le decorazioni del Natale. Baracche piccolissime, precarie, soggette ad essere spazzate via da un tifone, eppure erano casa, rese casa dalle famiglie che le avevano costruite e che in esse vivevano. Persone accoglienti, sorridenti, grate. Più dei loro dirimpettai, inquilini o proprietari di appartamenti in altissimi grattacieli e frequentatori assidui di colossali e illuminatissimi centri commerciali. Invece i bambini di 11th Street li ho visti giocare anche solo col fango ed essere



felici con poco. Famiglie unite, pur nella fatica di dover guadagnare ogni giorno il tanto che basta per quella giornata. Fiducia pura nella Provvidenza e pace del cuore, pur tra indicibili difficoltà. Questa la loro ricchezza...

E passo in Cameroun, dove sono andata in piena crisi sociopolitica, crisi purtroppo ancora non risolta: villaggi abbandonati, strade di collegamento distrutte o sbarrate da tronchi d'albero. Collegamenti intermittenti. E tanti profughi che dalle campagne e dai villaggi, in cui la vita è diventata difficile e rischiosa, vanno nelle città, in particolare quelle dell'area francofona. In questa situazione – che è una quasi, se non vera e propria, guerra civile di cui i nostri telegiornali non parlano – la gente non manca di vivere la propria fede, con la forza, la gioia, il canto, la danza, i colori, l'incrollabile speranza che contraddistingue questo popolo. Ed è stato bello sapere che lo scorso 26 ottobre, per noi festa della Provvidenza, nonostante i pericoli e disordini di Bamenda, a Bayelle un gruppo di laici ha fatto la sua promessa nel nostro gruppo LASA, dove essi continuano, in collegamento con gli altri laici, a camminare sulla via della spiritualità e operosità dei nostri Fondatori, facendosi essi stessi strumenti di Provvidenza per i loro connazionali più sfortunati.



Nella nostra Scuola di Bafoussam, scuola bilingue, che favorisce l'integrazione dei gruppi francofoni e anglofoni, i ragazzi non hanno paura di rappresentare, proclamare e vivere i valori dell'integrazione e della pace e di offrire anche al mondo degli adulti la testimonianza di ciò che conta e che supera ogni distinzione.

Tornando in America Latina, nella nostra piccola presenza in Argentina, ho colto una grande speranza, per i semi di bene che si spargono tra i piccoli e i poveri, per esempio a Formosa nell'“Hostería del Niño Jesús”, dove i bambini poveri imparano a crescere non solo nella sfera intellettuale, ma soprattutto in quella umana e cristiana. Sono stata colpita dal vedere con quale sicurezza e gioia questi bambini pregano e loro stessi guidano le preghiere del mattino. Poi si aiutano l'uno con l'altro nelle varie attività ed anche nel fare i compiti con l'assistenza delle operatrici. Inoltre, le Sorelle lavorano molto nella pastorale parrocchiale e diocesana, con i bimbi e i giovani della catechesi, e soprattutto tra le famiglie e i laici.

Dal Sud a Nord dell'America, atterrando negli States, si vede nelle nostre piccole comunità e nell'azione pastorale ed educativa delle Sorelle, la dedizione per i ricchi e i poveri, tutti bisognosi della presenza di Dio. Il nostro apostolato spazia dalle scuole diocesane o parrocchiali, in cui occorre insegnare secondo lo standard richiesto, al lavoro di catechesi e pastorale con i bambini e giovani, e al lavoro caritativo in vari centri come la Caritas, la S. Vincenzo de' Paoli

e Dorothy Day, centri dove la carità è praticata in modo generoso, organizzato, oculato e rispettoso di ogni persona. Oasi di paradiso, dove ogni discriminazione è superata, perché l'altro – chi è più sfortunato e bisognoso – sia più

felice ed abbia i mezzi per condurre una vita dignitosa e sicura.

E che dire del Messico? La crisi economica, la corruzione, il narcotraffico, l'attrazione statunitense sembrano voler togliere speranza e forza ad un popolo che è – direi per essenza – “guadalupano” (cioè mariano). Eppure, nonostante le difficoltà sopraelencate, la gente semplice non smette di lottare con la fede e per la fede. La scorsa estate ho potuto percorrere le strade

polverose di un quartiere di Nogales (alla frontiera con gli Stati Uniti), in cui viviamo e svolgiamo la missione: una periferia dove passano gli emigranti, dove stanno i narcotrafficienti, dove si rifugiano i ricercati, dove sono nascosti anche coloro che vengono rapiti... Strada facendo, ti viene anche paura, sai di essere osservata e controllata da qualcuno, sembra che debba guardarti continuamente le spalle... Eppure anche lì ci sono famiglie e giovani desiderosi di Dio, che vogliono resistere alla potenza del male, ma hanno bisogno di formazione, conforto, aiuto. Le nostre Sorelle portano l'annuncio del vangelo e confermano la presenza di Maria che, come Madre, non abbandona il suo popolo.

E ritorniamo al vecchio continente, qui in Italia, da dove il carisma è partito e dove ha portato innumerevoli frutti e continua a germogliare anche oggi in forme diverse, nonostante la carenza di vocazioni e la necessaria chiusura di varie opere. La risorsa più preziosa sono le Sorelle anziane, che con la loro dedizione operosa fino alla fine e con il dono della loro preghiera e offerta, rinnovano le energie dell'intera Famiglia; e poi le Sorelle missionarie provenienti da altre parti del mondo che, insieme alle italiane, in una cammino di scambio e condivisione, si spendono per annunciare il Regno di Dio tra i piccoli e i poveri di questa società; piccoli e poveri che il più delle volte non sanno di esserlo, ma che in fondo al cuore cercano anch'essi la vera ricchezza.

Questo, in breve, a volo d'uccello, li racconto del mio percorso missionario, scritto semplicemente per voler testimoniare la potenza della Grazia di Dio, il sostegno della Sua Presenza, l'unica a cui aggrapparsi... la sola che può dare in questo mondo – spesso alla ricerca di felicità surrogate – quella felicità limpida, quella pace solida, quella letizia semplice, che nessuno potrà mai rubare. ■



Storia di Buona Notte

di Sabrina Barba – disegni di Viola Giordano



«Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria» (Es 10,2).

La vita si fa storia. Desidero dedicare il Messaggio di quest'anno [per la giornata delle comunicazioni sociali] al tema della narrazione, perché credo che per non smarrirci abbiamo bisogno di respirare la verità delle storie buone: storie che edificino; storie che aiutino a ritrovare le radici e la forza per andare avanti insieme. Nella confusione delle voci e dei messaggi che ci circondano, abbiamo bisogno di una narrazione umana, che ci parli di noi e del bello che ci abita. Una narrazione che sappia guardare il mondo e gli eventi con tenerezza; che racconti il nostro essere parte di un tessuto vivo; che riveli l'intreccio dei fili coi quali siamo collegati gli uni agli altri. (Papa Francesco)

Le storie della buonanotte mi sono sempre piaciute. Mi piaceva quando me le raccontavano e mi è piaciuto raccontarle ai miei figli. Le storie della buonanotte sanno di buono; devono conciliare il sonno ma non un sonno qualsiasi: un sonno che sa di buono. Devono contenere una sorta di luce che illumini quanto di positivo ci sia stato nella nostra giornata. Devono regalarci un sorriso che ci accompagni sotto le coperte. Amo inventare le storie della buonanotte e oggi voglio raccontarvene una davvero speciale.

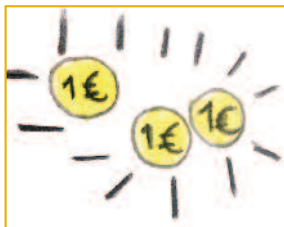
C'era una volta, in una grande casa di una grandissima città, un signore distinto. Se proviamo a zumare sulla sua casa, troviamo piscine, campi da tennis, tappeti preziosi e oggetti bellissimi. Venite con me, entriamo in cucina. Sentite che profumo? Grandi prelibatezze su quei fornelli; cesti colmi di frutta dolcissima; scaffali pieni di spezie e condimenti da ogni parte del mondo. Avrei voglia di aprire il frigorifero per illustrarvene le meraviglie ma la nostra storia (siete con me, vero? Quindi non è mia, è nostra) parte, o arriva, dal tavolo che si trova proprio al centro di quella cucina. Un tavolo perfetto, con le gambe di ferro battuto e il ripiano di ceramica amalfitana. Se ci mettiamo tutti lì intorno, possiamo quasi vedere la famiglia del

proprietario di casa intorno a quel tavolo. Attenti a non toccarlo, però, potremmo sporcarlo o romperlo. Se però guardiamo meglio, tra tutti i disegni che le piastrelle formano, c'è una piccola, piccolissima imperfezione. Una piastrella non è lucida e non è neanche di ceramica. Infilata di sghembo tra due pezzi d'arte, c'è una moneta piccola. State attenti altrimenti non riuscite a vederla. Ecco. Ci siamo. Guardiamo la moneta con attenzione e PUFF. La casa non c'è più. Non c'è più quel signore distinto. Sono spariti anche i campi da tennis e la piscina. Dove ci troviamo?

Il posto esatto non lo conosco ma vedo un bambino che gioca in una pozzanghera. Non è un bimbo paffuto ma molto magro; vestito con abiti che non sono stati comprati per lui. Proviamo a seguirlo. Il bambino va verso un mercato. Tanti banchi di frutta e verdura, tante voci, tante persone. Si infila sotto un carretto che vende insalata. "Buona e dolce", dice un cartello. Il bambino recupera quella che è per terra e inizia a mangiarla dopo averla strofinata sui pantaloni. A giudicare dalla sua faccia, possiamo capire due cose: la prima è che davvero quell'insalata è buona e dolce, la seconda è che quel bambino aveva davvero fame. "Ma è una storia triste?" Forse sì. Ma aspet-



tiamo di vedere cosa succede. Sentite il rumore di un motore? Chi sta arrivando? È una bella macchina. E scende una signora. Elegante, ben pettinata, molto seria. Il bambino la guarda avvicinarsi e cerca di nascondersi ma la signora lo vede. Si china verso di lui e lo chiama. Cosa farà il bambino? Siete ancora svegli? Il piccolo esce dal suo nascondiglio e con le mani quasi giunte, chiede alla signora di dargli qualche soldino. La bella signora lo guarda, gli sorride e gli regala ben 3 monete. Sono grandi e sono lucenti. WoW, direte voi. Ma mica la storia è finita.



Cosa farà il bambino con le monete? Comprerà del cibo? Comprerà dei giochi? Le nasconderà per farne il suo tesoro? Niente di tutto questo. Il bambino, prese le monete, corre veloce verso la Chiesa. Chiama il prete e gli dice che ha tre monete. "Come il prete?" "Ma che c'entra il prete?" Beh, in ogni paese che si rispetti c'è una chiesa e un prete che la governa con amore. Continuiamo? Ok. Il prete non sa cosa dire al bambino; potrebbe consigliargli di darle ai poveri ma sa che anche il piccolo è povero.



Potrebbe consigliargli di comprarsi del cibo, ma sa che, nella sua dispensa, qualcosa da donargli ce l'ha. Allora ha un'idea... Dice al bambino di seguire il suo cuore, insomma... di usare le monete come meglio crede. Il bambino lo ringrazia, corre fuori dalla signora e le restituisce due monete. "Perché solo due?" Perché, dice il bambino, a lui ne basta una per comprare qualcosa alla sua mamma. Ha mangiato il pane che gli ha dato il prete e, in quel paese, non fa freddo e i vestiti nuovi sono scomodi. Prega la signora di dare quelle due monete ai poveri che incontrerà dopo di lui.

"Che storia assurda". "Ma finisce così?" "E la casa?" "E il frigo pieno"? Un attimo. Volete già dormire... venite con me. Vediamo quel bam-

bino cosa fa. Guardatelo... sta andando a scuola. Quanti dieci sui suoi quaderni. Com'è cresciuto! E ora? Che bello! Lavora in un piccolo negozio di frutta e verdura. Cosa fa? Ruba dalle cassette? No, mette da parte qualcosa per un bambino che passa tutte le sere a prendere gli avanzati. Solo che non riceve avanzati. Il nostro bimbo, ormai uomo, gli mette da parte le frutta e la verdura migliori. Sa che quel bambino, per crescere, avrà bisogno di vitamine. "Che schifo la verdura" "ma adesso che sta facendo?" Adesso è proprio grande e ha comprato quel negozio. E poi ne ha comprato altri. Guarda che bei vestiti che indossa. Eccolo... sta tornando a casa. La sua bellissima casa. Sarà stanco, ora andrà a dormire. "Si addormenta?" Eh no. Guardate bene. Si è tolto la cravatta, ha posato il cellulare e sta uscendo di nuovo. "Ma dove va?" Ha la macchina carica di tante buone cose e ogni sera, dopo aver chiuso i suoi negozi, fa il giro della città e aiuta chi ha più bisogno. "Ma che ci ha fatto con la monetina che non ha dato alla signora?" La monetina. Quella è nel tavolo della sua bella cucina, dove siede tutte le sere con la sua bella famiglia. La monetina è lì a ricordargli chi è stato. È lì a ricordargli che, di tutto il tempo che abbiamo, quello dedicato agli altri è il tempo più importante. Non importa chi sei, o quanto importante tu sia agli occhi del mondo. In ogni paese ci sarà sempre una chiesa, un prete e una signora che possono aiutarti a crescere.

"Che strana storia" "hai proprio una bella fantasia". Vi stupireste nel sapere quanto la realtà e le storie vere possano superare di gran lunga la più fervida fantasia.

Questa è una storia vera. Romanzata quanto basta. Quel bambino è venuto a mancare un mese fa all'età di 96 anni. ■

Chi ama i bimbi non invecchia e Sabrina mi perdonerà se voglio metterci la faccia di come la ricordo io, quando era mia allieva...grazie Sabri!

sr. Irma



UN PRETE DI FRONTIERA

Intervista a un sacerdote “singolare”, **don Carmelo La Rosa**, la cui illuminante esperienza, a contatto con la povertà e con i più umili, racconta il suo Incontro con la fede.

Tiberio Maurici e Sora Esposito

Negli scritti e negli interventi del S. Padre ricorre spesso l'affermazione che “adulta e matura è una fede profondamente radicata nell'amicizia con Cristo”. Quando è avvenuto il suo incontro con la persona di Gesù? È legato all'ascolto di un particolare passo del Vangelo, che forse ancora oggi costituisce il filo conduttore della sua vita spirituale?

Ogni vissuto, ogni servizio, ogni esperienza pastorale, per un sacerdote è sempre un grande incontro con Cristo e lascia tracce indelebili. Ho vissuto però tre grandi epifanie del Signore Gesù, tre esperienze che mi hanno segnato più profondamente. Sono sempre stato un prete di frontiera e ho vissuto esperienze singolari.

- 1 **Il servizio alla Caritas** come Direttore. uno spendersi del tutto nel servizio di carità: nel povero si incontra Gesù.
- 2 **La Missione in Albania**, come annuncio diretto di Gesù. La più grande esperienza di Gesù Cristo, il momento più alto della mia vita. L'esperienza irripetibile del primo annuncio, dopo il lunghissimo silenzio del comunismo. Per dare Cristo devi scavare dentro di te. Devi averlo dentro. Svuotandoti, dandolo agli altri, te ne ritrovi ripieno fino all'orlo. I poveri ti danno Gesù.
- 3 **Il ministero di esorcista** che ho esercitato per sei anni, attraverso il quale ho proclamato e sperimentato la potenza e la forza di Gesù Cristo.

Tutto questo conferma quanto affermato da S. Francesco: “È dando che si riceve”.

La povertà di fede dei nostri cristiani e delle nostre comunità è legata all'assenza del

sentire, del bisogno e del vissuto missionario, senza il quale le nostre comunità si impoveriscono, trasformandosi in “società di mutuo soccorso”.



Come direttore della Caritas, prima, e come missionario fidei donum in Albania, dopo, lei ha svolto una attività molto intenso soprattutto a favore dei poveri. Come ha saputo conciliarla con il tempo della preghiera? Quale consiglio vorrebbe dare a coloro che durante il giorno sono oberati da impegni familiari e lavorativi e non riescono a coltivare la loro relazione di amicizia con il Signore? Come raggiungere una maturità nella fede?

La povertà è un incontro drammatico e traumatico: ti sbatte in faccia al Cristo nella preghiera. I poveri ce li troviamo nella scuola, dall'altra parte dello sportello, in ogni realtà umana. Non è indispensabile andarli a cercare. **La vera carità ti pone in ginocchio.** Ti dà il senso del tuo nulla e dell'immensità del bisogno. Senza la preghiera non si resisterebbe a lungo, a contatto con le piaghe della società, senza fare fiasco e forse senza perdere la fede e la pace. La vera preghiera ti immerge nelle ferite dell'umanità, come le ferite del Cristo. Altrimenti è roba da bigotti che usano la preghiera come alibi per la fuga dalle re-

sponsabilità. Tutto è preghiera per il cristiano. Ovunque, è alla presenza di Dio e serve il Signore. Tutto accetta e offre al Signore. Sempre si affida al Signore e si pone nelle Sue mani. Senza tanta preghiera e tanto abbandono in Dio noi togliamo il lavoro agli assistenti sociali. Certamente non operiamo “spiritualmente” ma forse solo in maniera “carnale” ed è difficile vedere in profondità fino a scorgere nell’altro i lineamenti di Cristo.

È un alibi affermare che non si ha tempo per la preghiera quando si è profondamente affamati di Dio.

Gli anni trascorsi come missionario in Albania, un Paese che per molti anni è stato sotto il regime comunista e dove coesistono cristiani cattolici e ortodossi e musulmani, hanno certamente influito sul suo percorso di fede. Vuole dirci

brevemente come oggi rilegge questa sua esperienza?

Nell’incontro con l’altro e con il diverso ho approfondito la conoscenza, la stima e l’amore alla nostra religione. Ho imparato che la fede ha bisogno del confronto, sia per scoprire i nostri lati positivi che emergono solo nel contatto con le altre religioni, sia le nostre pecche, i nostri arrangiamenti e adulterazioni colpevoli.

Ho scoperto anche che non avendo il contatto e il confronto con l’esterno, non coltiviamo il santo orgoglio della nostra identità e appartenenza. Tutto questo è causa di grandi disastri. A volte non avendo la provocazione esterna che ti costringe a valorizzare il positivo e a coprire il negativo e non avendo la spina nel fianco della persecuzione, ci divertiamo noi stessi a farci carnefici della nostra stessa religione.

Nella diversità, l’altro non è mai dato per scontato, è un mondo da scoprire, richiede da noi tanto rispetto, come essere singolare, unico e irripetibile.

Al suo rientro in Italia le è stato facile reintegrarsi nel nostro mondo? Che cosa le ha creato maggiori difficoltà?

Ho sofferto molto per riadattarmi, riciclarli e reintegrarmi. All’inizio ero un pesce fuor d’acqua. In 12 anni della mia assenza dall’Italia, si era creato un grande vuoto di fede nella pratica religiosa. Dalla Missione



avevo individuato la causa del malessere e dell’invecchiamento religioso in Italia: la mancanza dello spirito missionario di una Chiesa ripiegata su se stessa. Quando portai un gruppo di albanesi in Italia, questi mi hanno aperto gli occhi. Con sgomento mi hanno detto: “Don Carmelo ma in Italia in chiesa ci sono solo i vecchi!” Non me n’ero ancora reso conto!

D’altra parte io – tornando in patria avevo la pretesa di continuare a fare il missionario. Apriti cielo: dare Dio a chi pensa di poterne fare a meno, di non averne bisogno? Ho sofferto molto per il rifiuto del Cristo e per una religione stereotipata senza Dio.

Attualmente è rettore del Santuario mariano di Vena. Quali nuovi orizzonti nel suo percorso di fede le ha aperto questo nuovo incarico?

Il Santuario non è un luogo statico, una scatola vuota come molte parrocchie, specie quelle dei centri storici e dei paesi che si spo-

polano. È una realtà dinamica. Le persone non sono sempre le stesse ma c'è sempre tanto ricambio. Vengono per pregare, per una esperienza religiosa più forte e si prega bene. Il Santuario è un luogo di frontiera, una scuola di incontro, di accoglienza, di fede, di preghiera... Ti provoca a tentare nuove proposte e iniziative. Non c'è il rischio di abituarti perché è una realtà vivace e in crescita. È anche un luogo ricchissimo di spiritualità, della presenza del soprannaturale. Tutti lo sperimentano. Nel santuario non c'è rifiuto ma ricerca e fame di spiritualità.

Nei suoi scritti emergono alcuni temi: la passione per l'uomo, soprattutto per i poveri, la gioia della fraternità e della condivisione, la pace e la non violenza che ci sembrano richiamare la figura di don Tonino Bello. Lei ha conosciuto questo grande vescovo, che anche a noi è particolarmente caro?

Si ho conosciuto Don Tonino Bello, l'ho incontrato diverse volte, sia a Molfetta che ad Acireale e sono stati incontri che hanno lasciato in me segni profondi.

Ho letto e gustato i suoi libri e la freschezza e la fragranza del suo linguaggio e dei suoi messaggi.

Ho avuto l'onore di avere suo fratello Trifone fra i benefattori e gli ospiti della Missione e io sono stato più volte a casa sua ad Alessano.

Ho visitato la tomba di Don Tonino e in un momento di grande apprensione, lì, accanto a quella tomba, ho trovato una grande pace interiore.

In un suo libro ha presentato la figura di don Ubaldo, un prete anziano che "nonostante l'età e gli acciacchi ha voluto vivere l'esperienza dell'Albania". Nel nostro volontariato incontriamo persone che sperimentano i limiti della vecchiaia e della malattia e sono ferite nello spirito.

Vuole offrirci, per concludere questa nostra intervista, un pensiero che ci aiuti nel nostro servizio?

Ieri al telefono una persona anziana ancora immersa nel servizio della responsabilità mi accennava che aveva grossi problemi che si trova ad affrontare ma subito aggiungeva: ma il Signore mi aiuta, mi ha sempre aiutato! L'anziano ci offre l'esperienza della fede vissuta, adulta e matura, capace anche di affrontare le più grandi prove della vita.

Nella sofferenza si indebolisce il corpo per crescere sempre più nello spirito. Diceva S. Ignazio di Antiochia: "Sono frumento di Cristo e devo essere macinato dai denti delle fiere per diventare pane puro di Cristo... Allora sarò veramente discepolo di Gesù Cristo, quando il mondo non vedrà più il mio corpo".

E S. Giovanni Battista ci sprona: "bisogna che Lui cresca ed io diminuisca". Quanto sarebbe bello concludere la vita con la considerazione che Cristo è cresciuto in noi nella misura proporzionale della diminuzione del nostro "io".

Se tutto il dolore e la sofferenza indossassero l'abito missionario, tanto male ne resterebbe sconfitto, sia quello che è in noi e ci corrode con la debolezza, che quello esterno a noi, del peccato del mondo.

Tutto deve essere missionario nel cristiano, anche la sofferenza e la morte, anche l'ultimo respiro, come un atto di amore a Gesù e al mondo. ■



pcc della comunità di Sant'Egidio

RICREDERSI

Simona Melchiorre e Suor Noris Calzavara (Istituto Suore Rosarie di Udine)

Non c'è nessuno così ricco che non abbia bisogno di ricevere, nessuno così povero che non abbia qualcosa da dare. (Don Oreste Benzi)

Anche i poveri hanno di che aiutarsi gli uni gli altri: uno può prestare le sue gambe allo zoppo, l'altro gli occhi al cieco per guidarlo; un altro ancora può visitare i malati. (Sant'Agostino)



Soprattutto il Vangelo mi occupa durante l'orazione: in esso trovo tutto il necessario per la mia povera anima. Scopro sempre in esso luci nuove, significati nascosti e misteriosi. (Santa Teresa di Gesù Bambino)



La vita consacrata, la vita religiosa può sembrare una via privilegiata e più diretta per accedere all'esperienza cristiana della "missione". A lungo è stata percepita, considerata e trasmessa come la via esclusiva. Una via spesso intesa e costruita a senso unico: un andare *ad gentes*, in terre lontane e straniere; un portare Cristo, il Suo Vangelo e la Sua Parola laddove non c'erano ancora; un cambiare – non di rado coniugato sulla falsariga del verbo conqui-

stare – forse troppo spesso testimoniato, verificato e misurato, creduto riferibile solo ai missionarizzati.

Uno stile di lettura che ha trascurato un po' di raccontare più da vicino la missione e il

Da quei tempi, oggi possiamo dire e testimoniare che l'approccio al discorso sulla missione è cambiato profondamente. Non si è trattato di dare impostazioni completamente nuove e straordinariamente rivoluzionarie. Si è trattato invece, di trovare e avere il coraggio di recuperare le ragioni primigenie e fondanti del cammino missionario, cercandole, ormai coperte da sovrastrutture e patine, laddove sono sempre state: nel Vangelo di Cristo.

Questo recupero ha significato aprire dichiaratamente la missione anche ai cristiani laici, attraverso un percorso di coscienza e presa in carico che è emanato anche da contestuali profondi cambiamenti avvenuti nel mondo e nella società, da un confronto coi quali la Dottrina sociale della Chiesa in particolare non ha potuto sottrarsi.

Già nella Terza conferenza generale dell'episcopato latinoamericano a Puebla nel 1979 si sottolineava che "essere missionario e apostolo delle nazioni è condizione del cristiano".



cambiamento che potevano essere avvenuti nel missionario stesso.

sto. Ma un missionario “cristiano”, consacrato o laico che sia, deve portare con sé un segno in più, un distinguo lampante, come un evento di luce. Cosa potrà essere mai questo segno? E come potrà essere credibile per uomini che si affacciano al futuro dopo 2020 anni di Storia e di storie, contesi tra il disincanto e il bisogno innato di stupore?

Forse la capacità e l'umiltà di ricredersi...

Perché spesso si è creduto e capita ancora di credere di dover partire, di dover andare, di dover fare, di poter aiutare, di poter portare ... Perché i poveri sono gli altri e di solito vivono lontani ...

Ma Papa Francesco rivolto ai partecipanti alla plenaria della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, ha segnalato la necessità di una precisa consapevolezza dicendo: “Non è la Chiesa che fa la Missione, ma è la missione che fa la Chiesa”.

Nella nostra esperienza di Suore Rosarie di Udine, “La Missione”, quella principale e ancora pienamente attiva, è nata proprio con quell'entusiasmo pieno di aspettative prevenute e incoscienti che ci hanno spinto tra i poveri più lontani. Maestre di dottrina cristiana e educatrici, ricche di una piccola ma intensa storia di missione seppure rimasta fino ad allora – poco più di 250 anni – confinata alla Chiesa locale, nel 1976 siamo partite da Udine per andare oltreoceano, in Bolivia.

Collaborando con i Padri Salesiani, talvolta incalzati e infilzati dalle frecce indigene, felici e “presuntuose” di servire Cristo in mezzo alla foresta, dormendo sotto tetti di pipistrelli, addirittura abbiamo creduto di dissetarlo goccia a goccia con le siringhe per i bambini denutriti; abbiamo creduto di sfamarlo con colazioni di Pane

e Latte; abbiamo creduto di insegnargli a leggere e scrivere accogliendolo nel nostro doposcuola e di farlo studiare fino a potersi laureare. Abbiamo creduto di darGli perfino una Mamma e un Papà, perché i suoi non potevano o non Lo volevano; abbiamo creduto di fornirGli attraverso la nostra Famiglia nuovi operai e operaie per la Sua Messe ...



Presuntuose ... ingenuie ... testarde ... e incoscienti, o meglio, inconsapevoli, perché mentre ci affannavamo a cercare Gesù nei poveri, con grande lentezza di cuore ci siamo accorte che attraverso quei poveri è stato Gesù, invece, a stanare noi; abbiamo capito che proprio quei poveri ci hanno tirato fuori – e continuano a tirarci fuori – dal cuore la verità del nostro essere di Cristo.

Perché i poveri, poveri di pane o poveri di esperienza, di ascolto, di consigli, di amore, che siano di Bolivia, o italiani vicini di casa, o parenti, o che arrivino da chissà dove a bussare sotto le nostre porte, come quasi una trentina di anni fa ci aveva già annunciato l'Arcivescovo di Udine Alfredo Battisti, sono loro il segno, quel distinguo lampante come un evento di luce che illumina, trasfigura e rievangelizza la vita e il cammino di un cristiano che si crede missionario. ■

“La speranza dei poveri non sarà mai delusa”

elaborato di **Arianna Musso** - 2 media B - Istituto Sant'Anna di Torino
sul testo di papa Francesco per la giornata dei poveri 2019

Lo Spirito del Signore è sopra di me per questo mi ha consacrato e mi ha inviato a portare ai poveri il lieto annunzio, ad annunziare ai prigionieri la liberazione e il dono della vista ai ciechi; per liberare coloro che sono oppressi e inaugurare l'anno di grazia del Signore.



Questo è il messaggio che Luca, ci fa sentire dalle labbra

stesse di Gesù, e ci ha fatto capire che “La speranza dei poveri non sarà mai delusa”. Gesù legge le parole del profeta Isaia e le applica a sé stesso. Esse sono vive anche oggi e manifestano una incredibile attualità. Esprimono una verità profonda che la fede riesce a imprimere soprattutto nel cuore dei più poveri: restituisce la speranza perduta dinanzi alle ingiustizie, sofferenze e precarietà della vita. Come può Dio tollerare questa disparità? Perché consente che chi opprime abbia vita felice mentre il suo comportamento andrebbe condannato proprio dinanzi alla sofferenza del povero?

Anche oggi, la crisi economica non ha impedito un arricchimento che spesso appare tanto più anomalo quanto più nelle strade delle nostre città tocchiamo con mano l'ingente numero di coloro a cui manca il necessario e che a volte sono vessati e sfruttati. Passano i secoli ma la condizione di ricchi e poveri permane immutata, come se l'esperienza della storia non insegnasse nulla. Incontriamo ogni giorno famiglie costrette a lasciare la loro terra per cercare forme di sussistenza altrove; orfani che hanno perso i genitori; giovani alla ricerca di una realizzazione professionale; vittime di tante forme di violenza; milioni di immigrati vittime di tanti interessi nascosti.

E i poveri vengono trattati da rifiuti perché la

maggior parte delle volte sono percepiti come minacciosi o incapaci, solo perché poveri.

Là dove dovrebbe registrarsi almeno la giustizia, spesso si infierisce sui poveri con la violenza del sopruso. Loro non hanno sicurezza sul lavoro né condizioni umane che, permettano di sentirsi uguali agli altri.

I poveri, nelle nostre città, diventano come trasparenti e la loro voce non ha più forza nella società. Ma il povero è colui che “confida nel Signore”, perché ha la certezza di non essere abbandonato da Lui, e ciò ridà sempre vita alla speranza. Egli non potrà mai trovare Dio indifferente o silenzioso dinanzi alla sua preghiera.

Il giorno del Signore, l'oggi di Dio che ritorna ogni giorno, come descritto dai profeti, distruggerà le barriere create tra i Paesi e sostituirà l'arroganza di pochi con la solidarietà di tanti.

Gesù non ha avuto timore di identificarsi con ciascun indigente: “Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”.

Il Dio che Gesù ha voluto rivelare è questo: un



Padre generoso, misericordioso, inesauribile nella sua bontà e grazia, che dona speranza soprattutto a quanti sono delusi e privi di futuro.

Ma intanto, i poveri sono sempre più poveri, e

oggi lo sono ancora di più. Eppure Gesù, che ha inaugurato il suo Regno vuole dirci: Lui ha inaugurato, ma ha affidato a noi, suoi discepoli, il compito di portarlo avanti, con la responsabilità di dare speranza ai poveri.

La Chiesa scopre di essere un popolo che, ha la vocazione di non far sentire nessuno straniero o escluso, perché tutti coinvolge in un comune cammino di salvezza.

L'amore che riceve vita dalla fede in Gesù, è spesso l'unica bellezza di cui i poveri possono godere.

Il grido dei poveri, stato ascoltato, ha prodotto una speranza incrollabile, creando segni visibili di un amore concreto che fino ad oggi possiamo toccare con mano. L'opzione per gli ultimi, è una scelta che i discepoli di Cristo sono chiamati a perseguire per non tradire la loro vocazione e non togliere credibilità alla Chiesa. Ciò dona speranza fattiva a tanti indifesi.

L'impegno dei cristiani, nella vita di ogni giorno, non consiste solo in iniziative occasionali di assistenza, mira ad accrescere in ognuno l'attenzione piena che è dovuta ad ogni persona che si trova nel disagio.

"Questa attenzione d'amore è l'inizio di una vera conversione". È un cambiamento di mentalità per riscoprire l'essenziale e dare corpo e incisività all'annuncio del regno di Dio.

La speranza si comunica anche attraverso la consolazione, che si attua accompagnando i poveri con un impegno che continua nel tempo. Chi non programma la propria vita in modo serio tale non può dirsi cristiano. [...]

La peggiore discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale.

I poveri hanno bisogno di Dio, del suo amore reso visibile da persone sante che vivono accanto a loro, le quali nella semplicità della loro vita esprimono e fanno emergere la forza dell'amore cristiano. Dio si serve di tante strade e di infiniti strumenti per raggiungere il cuore delle persone.

Quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i "i furbi"; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. (1Cor1,26-31)

"I poveri sono coloro che ci salvano perché ci permettono di incontrare il volto di Gesù Cristo". La condizione sociologica del povero non gli toglie la dignità che ha ricevuto dal Creatore; egli vive nella certezza che gli sarà restituita da Dio stesso, il quale non è indifferente alla sorte dei suoi figli più deboli, al contrario, vede i loro affanni e dolori e li prende nelle sue mani, e dà loro forza e coraggio.

Ci accompagnino le parole del profeta che annuncia un futuro diverso: "Per voi..., sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia". (Mt. 3,20-21)

Io credo che il significato simbolico, cioè il più profondo, quello che ci riguarda direttamente sia l'invito ad aiutare i poveri e i più bisognosi non perché siamo più fortunati rispetto a loro ma perché a loro è affidato il messaggio della libertà, libertà di vedere anche se ciechi o di parlare anche se muti, la mancanza di libertà ci rende invece afflitti anche se apparentemente non ci manca niente.

Naturalmente non credo che con la sola consolazione si possa ottenere la vera liberazione, bisogna cercare di aiutare i più bisognosi ad uscire dalla loro condizione. Questo Vangelo, però, annuncia la liberazione da ogni forma di oppressione, fisica o morale già sulla terra e non solo nella vita



eterna. Per me è certo che lo Spirito del Signore è sopra tutti coloro che hanno fede di essere stati consacrati nel Battesimo. Credo che questa parte del Vangelo sia una luce che ogni uomo deve seguire. Ho capito che ognuno di noi dopo aver ricevuto il lieto annunzio, se si unisce agli altri in relazioni costanti di Amore, riceve la capacità per inaugurare una vita diversa, per sé e per gli altri, con la grazia data dal Signore. ■

“La santità comincia dalla famiglia”

cronaca di un sogno fatto realtà

di Sr. Julia Victor Pais - SSA

Dal 7 all'11 gennaio scorso, si è svolto in Perù il **III Congresso Latino Americano del LASA (Laici amici di Sant'Anna)**, che ha visto la presenza, oltre a quella dei Laici del Perù, anche dei rappresentanti dei Laici delle altre nostre Delegazioni Latinoamericane: Brasile, Messico e Argentina, accompagnati da alcune Sorelle dei rispettivi Paesi. E per assicurarci che eravamo riuniti come Chiesa abbiamo avuto la gioia di avere sempre con noi Padre Fabián Mondini che accompagnava i laici dell'Argentina. Ho avuto la gioia di partecipare insieme a Sr. Fatima Marafon come rappresen-

parato tutto meticolosamente: accoglienza calorosa, cibo gustoso, alloggi confortevoli, e provveduto ogni cosa per favorire la condivisione delle esperienze che era uno degli obiettivi del Congresso, insieme all'approfondimento del tema della santità. Sta-



tanti del Consiglio Generale delle suore di Sant'Anna.

Le Sorelle e i membri dei gruppi LASA della Delegazione del Perù, sono stati nostri rispettabili anfitrioni, e davvero hanno pre-

vano sempre attenti e pronti per soddisfare le esigenze di tutti.

Per il primo giorno di incontro è stato organizzato un pellegrinaggio, per dare a tutti i partecipanti la possibilità di riflettere e pregare, con il cuore pieno di gratitudine a Dio che ci dava la possibilità di stare a Lima, tutti insieme in quella che Papa Francesco ha nominato in occasione del suo viaggio in Perù come “**una terra ensantada**”. Abbiamo visitato e pregato nel Santuario del Señor de los Milagros, e nei vari luoghi e Chiese dove hanno vissuto Santa Rosa da Lima, San Martino de Porres e San Giovanni Macías. Questa giornata è stata molto favorevole sia per nutrirci spiritualmente ed entrare nel tema del Congresso che era appunto “*La santità comincia dalla*

famiglia", come per accrescere i legami di comunione tra i partecipanti al Congresso.

La Celebrazione Eucaristica di apertura ha permesso ai partecipanti di alzare il cuo-



re in segno di ringraziamento per il dono della famiglia LASA e di invocare le benedizioni di Dio sul Congresso. All'inizio sono state introdotte e messe in un apposito luogo una candela per ogni Paese, con le rispettive bandiere e una statua della Madonna sotto i suoi rispettivi titoli, indicando a tutti la realtà che vivevamo, di essere famiglie chiamate a camminare nella Chiesa e nel mondo portando la luce di Cristo. Il celebrante principale, Padre Carlos Oré, Vice parroco della Parrocchia di San Vicente, nella sua omelia ha sottolineato la gioia di essere uniti come una famiglia. A con-

clusione ho avuto la gioia di leggere il messaggio di Madre Francesca Sarcia, Superiore Generale dell'Istituto nel quale esortava i partecipanti a vivere e testimoniare la vita familiare cristiana e ha augurato loro una fruttuosa esperienza dell'evento ricordando che quell'evento non era solo dell'America Latina, ma tutta la nostra Famiglia Religiosa si sentiva coinvolta e ci accompagnava con la preghiera.

Allo stesso modo sono state importanti le celebrazioni dei giorni seguenti presiedute dal Nunzio apostolico in Perù, il Cardinale Nicola Girasoli, che con tanta semplicità ha invitato tutti i membri a vivere con gioia la santità nella Chiesa, ricordando come Papa Francesco non si stanca di esortare a testimoniare la bellezza della vita fa-



miliare e nel nostro caso, ispirata al carisma e alla missione delle Suore di Sant'Anna. Anche Mons. Ricardo Garcia, vescovo della Prelatura di Cañete, che ha celebrato la S. Messa conclusiva ci ha fatto sentire nella Chiesa ed ha incoraggiato i partecipanti a vivere le ispirazioni ricevute in questi giorni nella loro vita quotidiana come famiglie e ad arricchire la Chiesa attraverso la loro santità.

Nei momenti di studi, aiutati da sorelle e laici si è riflettuto sulla santità dei Coniugi Venerabili Carlo Tancredi e Giulia di Barolo nostri fondatori e sulla nostra chiamata alla



santità nella famiglia e nella vita quotidiana. Alcune coppie e persone singole hanno condiviso le sfide che hanno affrontato nelle relazioni, nella malattia, nell'educazione dei figli e il modo in cui l'essere membri del LASA, le vite dei nostri fondatori e della Beata Madre Enrichetta li hanno aiutati a superarle trasformando situazioni difficili in occasioni di crescita. Le loro testimonianze sono state davvero toccanti e stimolanti.

Erano presenti anche un gruppo di giovani (ramo cadetto dell'associazione) provenienti dai vari paesi che sono riusciti a far sentire la loro esigenza di camminare insieme e di condividere il cammino di crescita nella vita di santità.

Anche le serate sono state preziose, con rilassanti ed arricchenti momenti nei quali, attraverso le presentazioni e i balli, si è potuto condividere aspetti culturali delle varie realtà. Ci sono stati anche scambi di doni per la gioia di tutti.

Personalmente ho assaporato ogni momento di questo soggiorno in Perù. È stata una grande gioia incontrare le nostre Sorelle che hanno mostrato grande calore e accoglienza e si sono prese molta cura di noi. Inoltre mi hanno dato l'opportunità ed è stato bellissimo visitare le Comunità presenti nella regione di Lima. Incontrare le

ragazze della Casa Hogar è stata un'esperienza molto toccante. Il modo in cui le Sorelle si prendono cura di loro, la libertà che godono e lo spazio che hanno per la loro crescita sono evidenti.

Il Congresso Latinoamericano LASA, prima esperienza per me nel suo genere, è stato stimolante e arricchente. I membri hanno davvero assorbito lo spirito dei nostri Fondatori e della Beata Madre Enrichetta. Si poteva vedere in loro la forte fede, spirito di famiglia, natura estroversa, impegno sincero e il coraggio sereno di affrontare le sfide della vita. Sono stati testimoni di gioia, unità e arduo lavoro, in particolare i membri LASA peruviani che hanno partecipato di tutta l'organizzazione insieme alle Sorelle. Lo spirito di famiglia è emerso nel fare tutto insieme come pregare, cucinare, lavare i piatti, pulire ecc. Davvero ringrazio Dio che ha voluto arricchire la nostra Famiglia Religiosa con questa bella realtà dei laici che condividono in pieno il nostro carisma, spiritualità e missione. Grazie a tutte le sorelle che in America Latina e in ogni paese li accompagnano e li stanno formando nello spirito del nostro Istituto.

Possa Dio rafforzare i gruppi LASA nel vivere la loro chiamata alla santità e far splendere la Chiesa attraverso di loro! ■



Cari amici, ancora una volta vogliamo raggiungervi

Per ringraziarvi

del vostro costante e generoso appoggio alla nostra rivista e al Progetto PAD&PAR, che da anni sostiene nelle loro necessità i bambini delle nostre missioni. Con loro vogliamo

Augurarvi

“Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio”. (Ef 3, 17-19)

BRASILE – CURITIBA 1/01 – 31/12/2019

S	N	€
CR	4C	216
CR	5	310
CR	8	300
CR	10	300
CR	11	360
CR	12	216
CR	13	300
CR	16	240
CR	18	218
CR	20	500
CR	21	450
BR	23	250
BR	30	180
TOTALE		€ 3.840

MESSICO AGUASCALIENTES 1/01 – 31/12/2019

S	N	€	AG		
AG	3	300	AG	60	220
AG	3BIS	300	AG	61	220
AG	3/4	320	AG	62	220
AG	5	300	AG	63	220
AG	10	240	AG	64	220
AG	11	400	AG	65	320
AG	14C	240	AG	70	240
AG	16	300	AG	72	100
AG	34	220	AG	74	270
AG	42	200	AG	76abc	900
AG	58	300	HE	11	80
AG	59	240	HE	13	100
TOTALE			€ 6.470		

RESOCONTO OFFERTE PAR PER IL MESSICO: 1° GENNAIO – 31 DICEMBRE 2019

Offerenti	Destinatari	Importo €
Inserillo Valentina, Sr. Luisa Di Palo / Scuola Via Massena	Progetto	€ 1.300,00

RESOCONTO OFFERTE PAR PER IL BRASILE: 1° GENNAIO – 31 DICEMBRE 2019

Offerenti	Destinatari	Importo €
Scuola – Casa Madre	Progetto	€ 300,00

RESOCONTO OFFERTE PAD PER LE FILIPPINE 1° GENNAIO – 31 DICEMBRE 2019

CASA DI FORMAZIONE		
S	N	€
MAFH	1	100
MAFH	2a+b	1000
MAFH	3	162
MAFH	6	300
MAFH	7	110
MAFH	8	110
EL 10	FH 1	200
EL 11	FH 2	216
EL 12	FH 3	140
EL 3	FH 4	218
MGM 9	FH 5	162
MGM 4	FH 6	450
MGM 3	FH 7	240
UP 2	FH 8	240
UP 6	FH 9	208
UP 8	FH 10	218
UP11	FH 11	208
UP 13	FH 12	310
UP 15	FH 13	208
UP 18	FH 14	208
UP 20	FH 15	215
UP 22	FH 17	218
UP 25	FH 18	100
UP 27	FH 19	360
UP 32	FH 20/21	216
UP 40	FH 23	300
UP 41	FH 24	200
UP 42	FH 25	200
UP 43	FH 26	200
UP 48	FH 27	145
UP 64	FH 28	80
UP 87	FH 29	216
UP 103	FH 30	300
UP 105	FH 31	300
TOTALE		€ 8.058

MINDANAO NASIPIT		
S	N	€
PHMd	1	100
PHMD	5	225
PHMD	7	250
PHMD	8	250
PHMD	10	240
PHMD	12	230
PHMD	16	250
PHMD	18	216
PHMD	21	200
PHMD	22	100
PHMD	26	218
TOTALE		€ 2.279

MANILA		
S	N	€
MA	1B	240
MA	2	220
MA	4	150
MA	6	220
MA	7	300
MA	11	300
MA	17	250
MA	21	350
MA	26	150
MA	27	150
MA	28	220
MA	31	300
MA	34	260
MA	35	120
MA	36	220
MA	37	220
MA	38	220
MA	39	220
MA	40	250
MA	45	310
MA	46	108
MA	56	100
MA	58	220
TOTALE		€ 5.098

ANDA		
S	N	€
PH	1	150
PH	17bis	225
PH	22+25	620
PH	26	300
PH	47	500
PH	54	216
PH	63	300
PH	83	150
PH	90	250
PH	95	250
PH	102	220
PH	152	350
PH	153	200
PH	157	240
PH	166	216
PH	168	250
PH	169	250
PH	171	500
PH	172B	200
PH	172	218
PH	173	350
TOTALE		€ 5.955

PADRE BURGOS		
S	N	€
PH PB	3	250
PH PB	8	500
PH PB	12	240
PB	16	216
PB	19	250
PB	27	300
PB	29	240
TOTALE		€ 1.996

RESOCONTO OFFERTE PAR PER LE FILIPPINE: 1° GENNAIO – 31 DICEMBRE 2019

Offerenti	Destinatari	Importo €
Costanza Francesca, Tommaso Domenica, Sasso Emilia Assunta	Progetto Bambini Cainta	€ 5.035,00
D Ascia Giuliana, Vaccariello Concetta, Sorgi Elena	Progetto Learning Centre - Manila	€ 500,00
TOTALE: € 5.535,00		

RESOCONTO OFFERTE PAD PER L'AFRICA

1° GENNAIO – 31 DICEMBRE 2019

TOBIN

S	N	€
TOB	4b	240
TOB	10	125
TOB	10 BIS	250
TOB	11	130
TOB	14	93
TOB	21	110
TOB	26	250
TOB	30	350
TOB	30b	216
TOB	31	300
TOB	34	300
TOB	35	300
TOB	37	80
TOB	38	300
TOB	40	500
TOB	41	250
TOB	42	120
TOB	43	300
TOB	44	240
TOB	45	100
TOTALE		€ 4.554

BAFOUSSAM

S	N	€
BAF	2	200
BAF	5	216
BAF	6	350
BAF	7	150
BAF	9	300
BAF	11	150
BAF	20	240
BAF	32	200
BAF	33	420
BAF	40	300
BAF	2J	100
BAF	3J	432
BAF	5J	30
BAF	13J	400
BAF	17J	240
TOTALE		€ 3.728

BAYELLE

S	N	€
BAY	2	118,1
BAY	4	320
BAY	6	120
BAY	12	432
BAY	25	240
BAY	32	250
BAY	43	200
BAY	87	335
BAY	89	108
BAY	90	200
BAY	91	18
TOTALE		€ 2.341,1

MESSA MENDONGO

S	N	€	S	N	€	S	N	€
MM	1	217	MM	96	320	MM	174	360
MM	2	270	MM	103B	225	MM	176	200
MM	2BIS	120	MM	106	400	MM	178	216
MM	3	100	MM	109	100	MM	179 BIS	300
MM	6	216	MM	111	160	MM	180	200
MM	12	216	MM	112	220	MM	181	360
MM	15	360	MM	115	220	MM	186	200
MM	16	240	MM	119	400	MM	189	250
MM	18	216	MM	123	300	MM	192	100
MM	19	300	MM	125	350	MM	194	100
MM	21	144	MM	135	250	MM	196	240
MM	22	500	MM	138	217	MM	200	220
MM	24	300	MM	142	218	MM	203	234
MM	25-26	120	MM	144	250	MM	204	240
MM	28	300	MM	145	60	MM	250	260
MM	29b	300	MM	146	240	MM	253	300
MM	46	200	MM	152	20	MM	254	440
MM	52	260	MM	153	250	MM	256	100
MM	77	300	MM	157	240	TOTALE € 13.689		
			MM	165	250			

REP. DEM. CONGO		
S	N	€
RDC	1	100
RDC	3	300
RDC	6	500
RDC	7	200
RDC	8	80
RDC	10	436
RDC	11	300
RDC	12	300
RDC	13	600
TOTALE		€ 2.816

BAMENDA		
S	N	€
BA	2 BIS	224
BA	3	300
BA	5 BIS	260
BA	15	250
BA	21	150
BA	22	380
BA	24	216
BA	33/34	500
BA	44	550
BA	72	126
BA	74	218
BA	77	216
BA	78	200
BA	84	218
BA	85	100
BA	86	300
BA	89	300
BA	91	250
BA	92	240
BA	93	100
BA	94	120
BA	95	185
BA	97	500
BA	98	200
TOTALE.		€ 6.103

FUANANTUI		
S	N	€
FU	3	300
FU	6	300
FU	8	216
FU	9	500
FU	13	288
FU	15	300
FU	20	208
FU	61	240
FU	63	300
FU	64	170
FU	70	400
FU	73	200
FU	78	260
FU	91	150
FU	92	80
FU	93	108
FU	94	218
FU	98	229
FU	99	480
FU	101	240
FU	102	391
FU	104	380
FU	105	360
TOTALE		€ 6.318

RESOCONTO OFFERTE PAR CAMEROUN: 1° GENNAIO - 31 DICEMBRE 2019

Offerenti	Destinatari	Importo €
Mulder Corda, De Feo Maria Luisa, Ariotti Laura, Brusco Bruno, Varengo Laura, Viancino Riccardo, Ariotti Giovanni, Ricaldone Lucia E., Portigliatti Barbos, Maria Sciarra.	Bafoussam Mariuccia	€ 3.150,00
Laura Ariotti, Scienza Giuseppe, Varengo Laura, Anna Maria Moreschi Bonanni In Memoria Di Brandizzi Federica	Scuola Mokunda	€ 3.000,00
TOTALE: € 6.150,00		

RESOCONTO OFFERTE PAD PER L'INDIA 1° GENNAIO – 31 DICEMBRE 2019

AJGAON

S	N	€
AJ	6	300
AJ	9	300
AJ	10	200
AJ	10BIS	140
AJ	19	225
AJ	20	216
AJ	21	220
AJ	22	171
AJ	23	300
AJ	24	100
AJ	26	280
TOTALE		€ 2.452

BIDAR

S	N	€
BD	2	216
BD	8	126
BD	9	126
BD	13	300
BD	14	360
TOTALE		€ 1.128

KILACHERY

S	N	€
KKY	006	540
KKY	008	50
KKY	009	150
KKY	021	240
KKY	023	100
KKY	026	216
KKY	034	144
KKY	035	240
TOTALE.		€ 1.680

MUDGAL

S	N	€
MG	11	200
MG	12	300
MG	28	250
MG	36	216
TOTALE		€ 966

VIJAYAWADA

S	N	€
VIJ	23	250
TOTALE		€ 250

JAWALGIRA

S	N	€
JAG	3	216
JAG	4	216
JAG	5	216
JAG	6	216
TOTALE		€ 864

JEEVADHANAM

S	N	€
JVD	003	216
JVD	006	300
JVD	010	100
JVD	16	300
JVD	17	240
TOTALE.		€ 1.156

MAMBAKKAM

S	N	€
MK	004	300
MK	007	250
MK	009	350
MK	019	300
TOTALE		€ 1.200

CHENGALPATTU

S	N	€
CH	1	270
CH	4	72
CH	14	250
CH	19	160
CH	22	250
TOTALE		€ 1.002

MUNAGALA

S	N	€
MU	8	400
MU	024	200
MU	029	240
MU	32/33	210
MU	040	240
MU	41	260
MU	046	150
MU	50	280
MU	55	300
MU	64	150
MU	70	156
MU	71	150
MU	72	240
MU	73	240
MU	77	276
TOTALE.		€ 3.492

RESOCONTO OFFERTE PAR INDIA: 1° GENNAIO – 31 DICEMBRE 2019

Offerenti	Destinatari	Importo €
Madonna Del Pilone	Melmidalem	€ 700,00
Amici di Milvia	Balwadi Gollapudi	€ 1.500,00
Amici di Milvia	Jawalgira Boarding - Furniture For Study Hall	€ 1.500,00
Amici di Milvia, Sr. Felicia	Adyar – Furniture For Refectory	€ 1.750,00
Ida Frigo	Poveri di Sr Fatima Selvi	€ 100,00
Scuola Viale Marconi	Vittime Kerala	€ 605,00
Scuola Viale Marconi	Scuola Adhanur	€ 2.185,00
		TOTALE: € 8.340,00

RESOCONTO OFFERTE PAD PER IL PERÙ

1° GENNAIO – 31 DICEMBRE 2019

MALA

S	N	€
PEM	3	216
PEM	6	100
PEM	25	165
PEM	76	220
PEM	157	200
PEM	159	275
TOTALE		€ 1.176

HUACHO

S	N	€
PEA	6 BIS	450
PEA	9	300
PEA	13	110
PEA	19	225
PEA	26	270
PEA	30	150
TOTALE		€ 1.505

HUACHIPA

S	N	€
PEH	2	150
PEH	6	300
PEH	8	350
PEH	11	200
PEH	18	900
PEH	58	200
PEH	66	200
PEH	138	198
TOTALE		€ 2.498

NOVIZIATO

S	N	€
PEJ	1	250
PEJ	5	230
PEJ	17	240
PEJ	22	550
PEJ	24	400
PEJ	27	259
PEJ	33b	50
PEJ	39	300
PEJ	77	300
PEJ	78	250
PEJ	86	300
PEJ	87	50
PEJ	91B	325
PEJ	92	320
PEJ	92BIS	320
PEJ	97	250
PEJ	99	480
PEJ	106	420
PEJ	109	150
PEJ	122	300
TOTALE		€ 5.744

SCUOLA

S	N	€
PES	2	450
PES	19	120
PES	32	300
PES	33	250
PES	48	300
PES	65	260
PES	95	240
PES	104	300
PES	113	250
PES	115a	150
PES	115	218
PES	122	30
PES	125	150
PES	190	225
PES	192	300
PES	194	500
PES	199	228
PES	200	300
PES	201	300
PES	202	1500
TOTALE		€ 6.371

HOGAR

S	N	€
PE	3	700
PE	004	250
PE	005	260
PE	011	300
PE	12	300
PE	013	250
PE	014B	300
PE	15B	218
PE	017	200
PE	022	250
PE	037	400
PE	052	380
PE	060	250
PE	071	300
PE	72	350
PE	077	300
PE	080	800
PE	082	200
PE	090	250
PE	092	240
PE	110B	260
PE	120	230
PE	125	300
PE	127	150
PE	138	216
PE	160	70
PE	164	100
PE	166	400
PE	167	240
PE	173	100
PE	174	300
PE	175	220
PE	177	216
PE	178	350
PE	179 B	200
TOTALE		€ 9.850

COMAS

S	N	€	S	N	€
PEC	005	160	PEC	086	100
PEC	007	400	PEC	091	225
PEC	011	250	PEC	99	225
PEC	22	250	PEC	99 BIS	260
PEC	027	150	PEC	102	225
PEC	28	432	PEC	103	225
PEC	034	338	PEC	123	500
PEC	036	240	PEC	124	360
PEC	037	225	PEC	125	240
PEC	039	200	PEC	126	360
PEC	43	400	PEC	128	300
PEC	047	100	PEC	134	230
PEC	058	400	PEC	135	300
PEC	63	360	PEC	136	300
PEC	075	130	PEC	140	240
			PEC	143	300
			TOTALE		€ 11.714

Scuola di Evangelizzazione: Santo André

Sr. Adriana Martins Portella – SSA



Il Santo Papa Paolo VI, nel 1975, nella sua esortazione apostolica **“Evangelii Nuntiandi”**, che tratta della “Evangelizzazione dei popoli”, parla di una nuova evangelizzazione, con nuovi metodi, nuove espressioni, nuovo ardore. Nel 1983, Papa San Giovanni Paolo II ad Haiti in occasione del IV CELAM di St. Domingo ha usato l’espressione “Nuova Evangelizzazione”, prima applicata all’America Latina e poi a tutta la Chiesa in **“Redemptoris Missio”**.

Da questo appello del Santo Papa Giovanni Paolo II, sono sorti gli “Acampamentos Católicos” – Campi Cattolici – come un nuovo modo di evangelizzare. Questi campi utilizzano una metodologia di evangelizzazione 2000 (movimento cattolico degli anni ‘80), come parte di un grande progetto di evangelizzazione per il mondo, ed è stato ideato dal messicano JOSÉ H. PRADO FLORES, laico cattolico e anche fondatore della Escola de Evangelização Santo André.

Tutti i Campi si concludono con una Celebrazione Eucaristica che avviene nella comunità di origine delle persone partecipanti, durante la quale essi hanno lo spazio per dare le loro testimonianze.

La metodologia prevede un adattamento per ogni fase della vita, perciò è diviso per età. Il 1° è il Campo SENIOR (per adulti e/o coniugati); il 2° Campo GIOVENTÙ (per giovani di

età superiore ai 18 anni e single); 3° Campo JOAM (per giovani e adolescenti di età compresa tra 15 e 17 anni); 4° Campo FAC (per ragazzi tra i 12 e 14 anni). I partecipanti sono divisi in gruppi/tribù che si distinguono per i colori.

Questa metodologia è arrivata in Brasile alla fine degli anni ‘80, ma è cresciuta alla fine degli anni ‘90.

Essa consiste nell’unire la spiritualità cristiana con molta condivisione, dinamica e proattività



dei partecipanti, testimonianze di vita e conversione, e il grido di battaglia (urlo di guerra) delle tribù. Ogni Campo è una chiamata a fare un passo verso l’Amore di Dio e i fratelli, seguendo sempre la Volontà di Dio in umiltà, preghiera e obbedienza.

Nell’Arcidiocesi di Campo Grande – Mato Grosso do Sul – la pratica dei Campi Cattolici tra le parrocchie è costante. Dal 09 al 13 ottobre, ho avuto la mia prima esperienza di partecipazione a un Campo. Era un Campo SENIOR, organizzato dalla parrocchia di Nostra Signora dell’Abbazia a Campo Grande – Mato Grosso do Sul. L’obiettivo era partecipare per poi essere in grado di aiutare nei futuri campi parrocchiali dove svolgiamo la nostra missione. Sono stata inserita in un gruppo/tribù di laici cristiani, riconoscibili per il colore viola.

È stata una bellissima esperienza dell’Amore Trinitario, vissuta intensamente con i fratelli laici



che partecipavano alla dinamica del Campo, diretto dall'eccellente predicatore, il laico Hector Rogerio Monzani.

Ci sono molte esperienze profonde dei "campisti". È un vero riscatto della vita dell'essere umano: coppie che sono in crisi, giovani tossicodipendenti, alcolisti, infine persone che cercano un incontro con Dio, con l'obiettivo di riempire o dare risposte a situazioni difficili che stanno vivendo, come la solitudine, lo stress, angoscia, depressione, tossicodipendenza, conflitti familiari, sessuali, coniugali e di altro tipo. Ci sono molte conversioni e riprese del Cammino, molte persone che ritornano all'Amore di Dio, secondo il consiglio dell'apostolo Paolo al discepolo Timoteo: "Ravviva il dono di Dio che è in te ..." (2 Tim 1,6).

Desidero condividere l'esperienza rilasciata dal signor **Jorge Haltelswberger**, un laico della parrocchia della Madonna Immacolata Concezione, che ha fatto il Campo con me. Egli ha scritto:

"Dio mi ha riscattato quattro anni fa, ero una pecora che si era persa dal gregge senza stella polare, senza prospettiva. Cercavo Dio, ma non nel modo giusto e perciò non lo trovavo. In un sogno Dio mi disse che non si era arreso con me e che alla sua tavola c'era il mio posto. Come "il Figliol prodigo" sono ritornato e di nuovo occupai il mio spazio alla tavola imbandita del Signore, ma non mi ero consegnato totalmente, da una parte servivo Dio, ma dall'altra servivo il mondo. Ho partecipato al Campo e questo mi ha svegliato ed ho rinunciato finalmente a tutto ciò che mi allontanava da Dio. Mi sono dato completamente e ho capito cosa voleva il mio Signore da me. Oggi ho indossato "nuove vesti" e ho stretto un'alleanza con Dio per servirlo con tutto il mio amore per l'onore e la gloria di nostro Signore Gesù Cristo".

Ciò che più mi stupisce di questo cammino è come le persone si coinvolgono con la disponibilità a mettere in gioco tutte se stesse per incontrare Dio, per testimoniare... con il desiderio che davvero Lui sia tutto in tutti. Nel Campo, oltre alle persone che vi partecipano per

la prima volta, come "Campisti", ci sono quelle che avendo già partecipato, si offrono per prestare il proprio servizio facendo parte di varie equipe di servizio (cucina, cappella, appoggio, foresteria, manutenzione, canti, liturgia, salute, libreria, ...). Così, in genere, tra queste equipe e i nuovi partecipanti sono circa 150 persone che hanno la possibilità di ravvivare l'esperienza di fede e di appartenenza alla Chiesa.

Dopo il Campo, ritornando nelle proprie comunità, le "tribù" continuano ad incontrarsi per un cammino di maturazione della esperienza fatto per non rimanere solo nelle emozioni vissute durante il Campo, e continuare ad essere in comunione con gli altri e proseguire il cammino di fede e fratellanza che hanno iniziato in quei 5 giorni intensi di Campo. Si cerca di farli sentire accolti affinché ritornino alla Chiesa e si inseriscano nei gruppi di pastorale o nei Movimenti e così continuare il percorso iniziato al Campo, partecipando al Mistero Eucaristico e facendo parte della Comunità ecclesiale.

Come previsto ho cominciato a partecipare nella mia nuova parrocchia ed è sempre una forte esperienza di preghiera e intercessione insieme ai laici che fanno sperimentare il valore e il potere dell'intercessione che sostiene tutti coloro che desiderano aprire il cuore e vivere uniti a Cristo.

Lodiamo la Santissima Trinità per questa bella realtà che arricchisce la Chiesa e la fanno stare più vicina alle persone che hanno tanta sete di Dio, e concretamente le aiutano a vivere il suo impegno battesimale nel rapporto con Dio, nella propria famiglia, nelle comunità e anche nei luoghi di lavoro. Lode a nostro Signore Gesù Cristo! Per sempre sia lodato! ■



Vi porto notizie di grande gioia Lc 2,10

di Sr. Veraline Yung SSA

C'è un detto comune da noi: "la gioia dei poveri ha vita breve" sì, ma la gioia del Signore dura per sempre! Questo perché non dipende dai capricci delle circostanze, né, particolarmente, dai capricci di un uomo. La vita di un povero, come quella di tutti, è spesso mescolata a momenti temporali di gioia, dolore, rovesci o successi, ricchezza e miseria.

C'è un ritorno costante allo status quo. Come posso contribuire alla gioia dei poveri? Questa che vi presento è l'esperienza di Sandra, una signora che ha attraversato una serie di sfide, traumi e rifiuti nella vita. La sua esperienza l'ha ridotta a uno stato di miseria peggiore di quello di essere materialmente povero. È stata respinta dalla sua stessa famiglia e non ha nessuno a cui rivolgersi in momenti di gioia o dolore. Come si fa a rendere tale persona felice o gioiosa? Come possiamo portarle la gioia del Signore? Cosa puoi dirle per convincerla ad essere felice? La gioia e la felicità sono inseparabili; sono come gemelli e si muo-



vono insieme. Quindi spesso diciamo che una persona gioiosa è una persona felice e una persona felice è una persona gioiosa. L'uno rivela l'altro e viceversa.

Una cosa molto importante da notare sulla gioia è che è spontanea e naturale per noi. Non convinci nessuno a essere felice. Viene dall'interno. La gioia e la felicità sono frutto della pace interiore, della convinzione e della libertà non influenzate dall'esteriorità. Viene dalla convinzione che, indipendentemente dalla sofferenza e dagli eventi dolorosi della vita, un sorriso sincero può ancora essere mantenuto. Nasce anche dalla convinzione che appartengo a Dio come dice il profeta Neemia "la gioia del Signore è la tua forza" (Ne 8,10).

Questa è stata la missione della nostra comunità; mettere un



sorriso sul volto di Sandra e dei suoi figli. Per ravvivare in lei la gioia di vivere che era svanita a causa della miseria e del dolore. E così con lei ci siamo tutti imbarcati in una missione di speranza. In effetti, la gioia dei poveri è radicata nella speranza. Spero in un domani migliore. C'è qualche missione più grande di quella che cerca di infondere speranza negli altri? Io dubito. Il mondo sarebbe un posto migliore se tutti i cristiani intraprendessero una missione di speranza. Avremo problemi di ogni genere, ma non ci saranno ragioni per suicidarsi. Nessuno sarà sopraffatto dalle sfide della vita perché siamo tutti in missione di speranza, pronti a seminare gioia e felicità nel mondo. La parola di Dio nel profeta Isaia che dice "quanto sono adorabili sulla montagna i piedi di colui che porta buone notizie" (Is 52,7) è stata la nostra fonte di ispirazione per rendere Sandra una persona gioiosa.

Il mondo sarà un posto migliore se non un posto perfetto se tutti noi facessimo nostra questa missione. Così la nostra risoluzione quotidiana diventa "Giuro di portare



trice "Andrò e trasformerò le lacrime di disperazione in dolci lacrime di speranza" (Giulia Faletti di Barolo).

La nostra missione per i poveri è a dir poco quella di speranza, gioia e felicità. Questo non può essere fatto solo con il passaparola. Richiede una testimonianza autentica; dobbiamo essere testimoni viventi della speranza, della gioia e della felicità. Inoltre, le nostre parole devono essere accompagnate da azioni. Cosa serve per rendere felice una persona triste? Cosa è necessario per seminare gioia nel mondo? La gioia non è un concetto astratto. È la realtà di una vita vissuta quotidianamente con i suoi sogni, aspettative ed emozioni. Trascorrere del tempo con loro, condividere il pane con loro, piangere con loro nei momenti di dolore, e ognuno può aggiungere qualcosa all'elenco. Il sorriso sul suo viso oggi ci dice che siamo partite col piede giusto.

Quindi quando diciamo che la gioia dei poveri è breve, in altre parole stiamo dicendo che mancano di quelle necessità di base necessarie per vivere una vita felice. Cibo, alloggio, abbigliamento, educazione e salute sono richiesti da tutti per essere felici. Queste necessità forniscono gioia parziale nella vita umana. Possiamo provare solo in Dio gioia completa e le sue parole ce lo confermano: "Queste cose che vi ho detto, che la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena". Gv 15,11 ■



buone notizie a coloro che incontro oggi, per annunciare pace e felicità". Tutti potremmo decidere di fare una raccolta di gioie, sorrisi e risate e con essa costruiremo un nuovo mondo, rendendolo un buon posto per tutti. Come dice la nostra fonda-

I sorrisi “veri” degli indigeni

di Sr. Angelita Abrea SSA

Una delle benedizioni del mio essere suora di una Congregazione dedicata ai piccoli e ai poveri è quella di poter incontrare persone di diversa estrazione sociale e cultura e diventare parte del loro cammino di fede.

Ma ciò che mi stupisce sempre, il più delle volte perché inatteso, è vedere come queste persone, specialmente i poveri, affrontano le sfide della vita là dove io mi sentirei almeno preoccupata, loro sono sereni. Di tanto in tanto, ho l'opportunità di ascoltare le loro storie. Uno dei momenti preziosi e arricchenti che ho, nel mio incontro con i poveri, è quello in cui mi reco presso gli indigeni. Io faccio regolarmente, e con alcuni è possibile arrivare ad una vera comunione di vita.

Nelle Filippine, abbiamo diversi gruppi di indigeni. Uno di questi si chiama Aeta. Sono “indigeni che vivono in zone montuose spar-

se e isolate dell'isola di Luzon, una delle maggiori delle Filippine. Hanno la pelle marrone scuro e tendono ad avere caratteristiche come una statura piccola, viso piccolo, capelli ricci o crespi simili ad alcuni tipi africani. Gli Aetas sono uno dei gruppi indigeni nel nostro Paese che sono stati lasciati indietro da qualsiasi forma di sviluppo e progresso sociale a causa della mancanza di istruzione. Sono emarginati non solo perché sono illetterati ma anche per queste loro particolarità fisiche molto evidenti: sembrano e si comportano diversamente dagli altri, ma spesso sono molto migliori degli altri!

Il popolo degli Inararo Porac, Pampanga vive di radici e ortaggi. Piantano qualsiasi cosa durante le stagioni delle piogge e in certo senso “muoiono di fame” nelle stagioni secche. In diverse occasioni, ho avuto la possibilità non solo di visitarli per alcune ore, ma





This is how water is fetched

di stare con loro per uno o due giorni. Nel mio soggiorno con loro ho visto valori fortemente sostenuti da loro mentre sono diventati relativi nella mente occidentale. C'è un legame profondo che li unisce e un forte senso di condivisione. Se una famiglia non ha nulla da mangiare a pranzo, sicuramente un vicino porterà un po' di radici o qualsiasi cibo che potrebbe essere di aiuto. Se lungo la strada vedono un albero pieno di frutti, prendono ciò che è sufficiente per loro e ne lasciano un po' per il prossimo passante. Sono molto semplici e generosi. Tutte le volte che sono andata al villaggio c'era sempre qualcosa da portare a casa anche se c'erano solo alcune banane, patate dolci o manioca.

Quando hanno un raccolto abbondante, scendono dalla montagna per mezzo di un "kolongkolong" per vendere i loro prodotti. Non è un viaggio facile sotto il sole e seduti su una barra sottile. Tuttavia, sono indifferenti alla polvere e al calore. Si godono il viaggio. Per loro, è già una benedizione andare su un "kolongkolong" piuttosto che camminare per 3-4 ore per andare su e giù per la montagna.

A volte, i commercianti vanno da loro per acquistare a un prezzo, purtroppo, molto basso i loro prodotti e, quindi venderli a un prezzo elevato sul mercato. Essi approfittano della loro mancanza di istruzione.

Un problema che è vitale nel villaggio è la sorgente d'acqua. Scende giù da una scogliera alta e si sta prosciugando. Giovani (anche bambini) e anziani nel villaggio imparano a trasportare carichi pesanti di acqua ogni giorno. Loro devono impiegare molte ore per questo lavoro essenziale. Si riuniscono attorno a questo ruscello, condividono storie e speranze mentre aspettano pazientemente il loro turno per prendere l'acqua.

Nonostante tutte le loro difficoltà e disagi, continuano a confidare nella Provvidenza di Dio. Li sento spesso dire "Dio è lì e ci vede". Si fidano di Lui. Hanno anche fiducia e credono nella bontà della natura. Sono persone felici. Ogni volta che vado da loro esplodono grandi sorrisi dai cuori accoglienti, sorrisi genuini di bambini e genitori che hanno conosciuto il dolore dell'esclusione e del rifiuto. Vedo volti sereni di persone che vivono ancora in una situazione molto spiacevole, ma sanno nel profondo del loro cuore che Dio è sempre lì per loro. Sento storie di speranza dalle labbra di persone che sono state sfruttate dalla cosiddetta "società istruita". E mi chiedo se siano essi i non sapienti o questa società occidentalizzata che pensa solo all'autogratificazione e ai profitti.

Ho molto da imparare dal loro coraggio, semplicità e fiducia in Dio. ■



Vai ed annuncia

Dalla Provincia del Centro India SSA

“Davanti a Dio e a Cristo Gesù che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annunzia la Parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina”.
(2 Tim. 4: 1-4)



Seguendo le orme di Cristo, interiorizzando il carisma dei nostri Fondatori e di Madre Enrichetta, la quale ha inviato le prime suore missionarie in India, e seguendo l'insegnamento costante di Papa Francesco, ci siamo orientate ad aprirci verso le periferie in modo da diffondere la Buona Novella del Regno di Dio tra i poveri. **La missione Kubeer è stata inaugurata il 14 giugno 2019.** Lo scopo di questa missione è esclusivamente la diffusione del vangelo. Affidando la missione interamente nelle mani del Signore, abbiamo aspettato dieci giorni, pregando intensamente per ricevere lo Spirito Santo. Il 28 giugno 2019 abbiamo iniziato il nostro apostolato di

evangelizzazione con un primo campo medico e un centro studi a Kubeer. È stato molto apprezzato dalla popolazione e oltre 200 di loro hanno beneficiato dell'assistenza sanitaria. Sono venuti in gran numero per partecipare alla funzione inaugurale.

Dal giorno successivo abbiamo iniziato a visitare le case della gente. A poco a poco si sono presentati presso la nostra residenza per chiedere preghiere. Noi cogliamo ogni occasione per parlare loro di Gesù. Le persone ci ascoltano con grande entusiasmo. Finora siamo riusciti a raggiungere undici villaggi nel Kubeer Mandal. Le nostre Sorelle di Appanapeta e Fatimanagar hanno diretto cinque campi medici in cinque diversi villaggi. Avevamo visitato questi cinque villaggi prima di stabilire ogni campo medico, mentre li sensibilizzavamo perché approfittassero dell'opportunità che veniva loro offerta. Ora che il campo è finito, incontriamo regolarmente le persone, spieghiamo la Parola di Dio e preghiamo con loro. Molti hanno una grande fiducia nella preghiera di guarigione.

Abbiamo contattato le famiglie degli altri sei villaggi, individuato i pazienti e, con l'aiuto di dottori del





governo, abbiamo gestito i campi medici e la diocesi ci ha fornito le medicine necessarie.

I campi medici sono solo un mezzo per raggiungere le persone.

Non siamo autorizzate a predicare pubblicamente ma, nonostante vi siano molte forze politiche e religiose contrarie, nessuno ci impedisce di vedere e istruire le persone nelle loro case.

Abbiamo avuto un'oc-

casione speciale di accogliere più di duecento persone, tra cui venti malati, per il **'Congresso biblico Jeevaswaram'** realizzato nel distretto di Nirmal, per un periodo di tre giorni. Le persone che hanno partecipato al congresso hanno mostrato grande interesse a continuare a partecipare alle preghiere settimanali. Hanno anche espresso il desiderio di avere **l'immagine di Cristo** nelle loro famiglie. Sono avvenute parecchie guarigioni durante il congresso. Molti erano posseduti dai demoni e sono stati liberati. Queste persone hanno ricevuto un rosario benedetto dal Vescovo e l'hanno indossato fedelmente per tutto il tempo.

Al momento ci sono diverse famiglie che

manifestano vivo interesse per l'ascolto della Parola di Dio e per loro viene attuato un programma di accompagnamento giornaliero. Queste persone devono essere istruite per al-

meno due anni, prima di poter ricevere il Sacramento del Battesimo. Coloro che sono diventati cattolici, nella nostra diocesi di Adilabad, sono molto forti nella loro fede perché hanno ricevuto il battesimo dopo una lunga preparazione e formazione cristiana. Ci sono oltre 1500 villaggi nella diocesi di Adilabad ancora da evangelizzare. Il Vescovo di questa diocesi, Mons. Prince Antony, è molto interessato a questo impegno e incoraggia ogni sacerdote e religioso a tal fine.

Ogni giorno è un nuovo inizio e troviamo nuove opportunità per proclamare la Parola di Dio alle persone. Ciò che abbiamo sperimentato personalmente è il grande potere della preghiera e la totale dipendenza dallo Spirito di Dio. Lo Spirito Santo ci dà nuova energia ogni giorno. Possa Dio continuare a benedire questa missione e mostrare il Suo potere salvifico al popolo di Kubeer Mandal. ■



Natale a Nairobi- Kenya

di Sr. Noemi AV



Ogni anno per Natale prepariamo una festicciola per accogliere e far festa con tutti i bimbi e famiglie che seguiamo sia a Nairobi che in Ol Moran.

In Ol Moran il giorno degli Innocenti la festa si è svolta come sempre ed è stata un'esplosione di gioia con tutti i bimbi, le loro famiglie, e quest'anno anche membri della parrocchia che hanno voluto condividere la gioia di donare e di donarsi, di vedere il sorriso di coloro che a volte non hanno ragioni umane per sorridere, ma che trovano la gioia nel sentirsi amati da tutti noi. Più di 100 bambini di cui molti disabili.

In Nairobi la nostra casa è crollata a causa del vicino che ha costruito un palazzo di 15 piani senza tener conto di noi. Che fare? Abbiamo venduto il terreno e prima di trovare un posto adatto per trasferire 38 persone, abbiamo accolto l'offerta di chi ci conosce. In particolare i padri Yarumal,

comunità missionaria sorta in Colombia. Pensate hanno lasciato una loro casa e si sono radunati in un'altra per creare spazio per noi! Meravigliosi! Non ci hanno chiesto nulla e per 4 mesi 18 persone hanno vissuto in



un luogo che ne accoglieva massimo 5 in Kibera, una baraccopoli di Nairobi. La gioia di condividere!

Un altro gruppo è andato in una casa presa in affitto, anche qui per massimo cinque sei persone. Eravamo in 20!

Arrivato il Natale ci siamo messe tutte insieme e nella stessa stanza c'era la preghiera al mattino, poi tolto tutto quanto occorre per la preghiera si trasformava in sala da pranzo, poi in luogo di riunione poi in luogo per dormire con tutti i materassi! Tutte e 38 insieme! Uno dei più bei Natali della nostra vita! Tutte allegre, tutte ci si aiutava, ognuna cercando di prevenire nel servizio. Il Signore certo si è messo fra di noi ed a guidato cuori e situazioni.

Ma come fare per accogliere i bimbi che aiutiamo a Nairobi? Lo scorso anno



erano circa 50!!! Allora abbiamo deciso che quest'anno invece di farli venire saremmo andate noi. Abbiamo preparato il dono: cibo, vestiti, caramelle. Ci siamo radunate in Kibera dove abbiamo pregato, poi cantato il Magnificat e poi salutate e in gruppi di 5 o 6 ci siamo avviate nelle varie case dove sono i nostri bimbi o persone con problemi. Un altro gruppo è andato su alcune strade dove ci sono molti bimbi e persone disabili che chiedono l'elemosina. Abbiamo cantato, abbiamo condiviso, abbiamo anche pianto quando c'era un dolore troppo grande! È stata un'esperienza unica.

Alla sera, quando abbiamo condiviso, nessuna ha detto: sono stanca!



Anzi tutte felici di condividere le varie esperienze come quella di riaver trovato Mark un bimbo di 12 anni gravemente malato di cuore. L'avevamo aiutato per arrivare all'intervento chirurgico, ma la nonna non ha voluto ed era sparito. L'abbiamo ritrovato molto malato, la mamma in lacrime. Ora ricominciamo tutto d'accapo, ma speriamo di essere ancora in tempo. Le due gemelline

cieche che durante la pioggia erano rimaste immerse nell'acqua si sono riprese dalla polmonite, ora torneranno a scuola! Cyrus, l'uomo a cui hanno amputato le gambe: alcuni parenti vogliono toglierli quel poco



che ha. Siamo al suo fianco e stiamo cercando di tutto per trovare un posto più sicuro.

Le sorelle che sono andate per strada hanno incontrato una donna anziana che chiede l'elemosina e che con tanta serenità e semplicità ha condiviso la sua vita, ha cantato, ha scherzato, come fosse in un salotto!!! Siamo riuscite ad andare in trenta famiglie, mentre quelle che hanno visitato i bimbi di strada ne hanno incontrati tanti. A ciascuno qualche cosina per farli felici. Ma sono loro che ci hanno fatto felici raccontandoci la loro storia, cantando con noi. Una cosa davvero unica.

Poi **in prigione**. C'erano circa 200 prigionieri felici di condividere una torta e un piccolo dono (carta igienica e sapone). Si va lì ogni domenica per la celebrazione quindi siamo di casa! Che dire? Una gioia che da loro passava a noi e da noi a loro, la gioia di Gesù incarnato per amore... E l'amore copre ogni religione, ogni barriera, ogni difficoltà!

Buon Anno Nuovo!!! ■

Chi accarezza i poveri, tocca la carne di Cristo

di Sr. Estela Ibarra González SSA

Proprio mentre ci preparavamo per il Santo Natale, periodo in cui in molti modi pensiamo all'“Emanuele: Dio con noi!”, mi sono resa conto che nella co-

coinvolta nella loro accoglienza, che tuttavia si pensava fosse qualcosa di “veloce”. Ma non è stato così; le prime due notti in cui non hanno trovato un posto

che potesse ospitarli, con l'aiuto di un fondo della pastorale sociale, una donazione della Caritas Nazionale concesso dal parroco e grazie alla gentilezza di alcune persone, hanno potuto stare in un hotel, per loro è stata “la gloria” e hanno ringraziato moltissimo perché per la situazione in cui hanno vissuto negli ultimi tempi, nella costante insicurezza, abituati a stare in “qualsiasi luogo”, quei due giorni hanno permesso loro di recuperare le

forze e il coraggio. Ma vedendo che la cosa avrebbe richiesto più tempo, si è pensato di ripristinare il salone parrocchiali convertendo alcuni ambienti in camere da letto e cucina, usando i bagni e gli altri spazi che la parrocchia possiede.

Lì non avevano il lusso di un hotel ma un posto sicuro dove stare e ripararsi. Loro stessi son stati coinvolti nell'adattamento dei locali, perché tra loro c'erano falegnami, pittori, elettricisti, cuochi, meccanici, ecc. A qualcuno è stato offerto il lavoro anche come aiutanti in diversi hotel o case di alcuni conoscenti. Con



munità vivevamo queste parole di Papa Francesco che ho riportato nel titolo.

Svolgiamo la nostra missione nella città di Puerto Escondido, una località messicana nello stato di Oaxaca, su versante dell'Oceano Pacifico. Alcuni immigrati haitiani erano arrivati alla fine di novembre (19 compresi due bambini e un neonato). Erano arrivati a Puerto per poter regolare il loro permesso di soggiorno nel Paese e non avere difficoltà; perché in questa città c'è l'Istituto Nazionale della Migrazione.

La nostra comunità si è subito sentita

l'aiuto della comunità parrocchiale sono stati anche aiutati a prendere iniziative e produrre delle cose da vendere: (pane, acqua, pompelmo, semi, banana fritta...) in modo da poter acquistare i loro effetti personali o avere qualcosa per sopravvivere. Veramente è stato un periodo dove tutti ci siamo messi al loro servizio, anche per portare qualcuno che ha avuto bisogno del medico o del dentista.

Dopo aver ricevuto la carta dall'Istituto per la Migrazione, hanno chiesto soldi ai loro parenti e con il poco che avevano guadagnato in quel periodo sono andati



a Tijuana. Sono stati accompagnati a Huatulco (a due ore da Puerto) per poter partire in aereo, dato che è molto distante; alcuni continuano a ringraziare per l'aiuto che è stato dato loro, ma anche, da parte loro, ci hanno fatto commuovere, quando si sono organizzati per offrirci

un momento in cui volevano esprimerci la loro gratitudine: hanno preparato una cena tipica del loro paese con riso, fagioli, insalata e pollo e abbiamo trascorso del tempo insieme parlando della vita e suonando il tamburo, cercando di condividere la loro gioia secondo il loro stile. Alcuni sono partiti dopo perché la loro procedura era un po' più lenta e altri sono rimasti perché li è stato offerto un lavoro e la possibilità di poter aiutare i loro figli e altri cari che si trovano nel loro paese.

Proprio il 24 dicembre come regalo di Natale per loro e per noi, coloro che sono rimasti potevano dire di essere ospitati da persone sicure e di lavorare, in modo che potessero andare avanti nel loro "sogno" di ricongiungersi in futuro con la loro famiglia poiché hanno i loro bambini ad Haiti.

Questa esperienza è stata molto provvidenziale per noi, una preparazione per il Natale fatta non con belle parole o riflessioni, ma con un'esperienza concreta in cui abbiamo condiviso la nostra povertà e sperimentato la Provvidenza di Dio che si è manifestata in molti modi. Non c'era bisogno di spendere molte parole per far loro credere che a Natale Dio si è fatto uomo anche per loro, così che anche loro possano avere la vita in abbondanza. D'altra parte, abbiamo anche noi toccato con mano come Dio continua a "porre la sua dimora in mezzo a noi" e ci dà l'opportunità di riconoscerlo.

In questa occasione, Lui è venuto da noi con la faccia da "migrante" ma era riconoscibilissimo e noi Lo abbiamo riconosciuto, ... ■



La forza dei poveri è la fede

Sr. Marcia Fuertes Vicente SSA



Quest'anno il Signore mi dà l'opportunità di essere in pieno contatto con le famiglie di estrema povertà infatti sono stata trasferita nell'insediamento abusivo di Comas, un "pueblo joven", come tanti altri, che privi di tutto, e ignorati dall'amministrazione cittadina, si arrampicano sulle dune sabbiose che si estendono dal deserto verso Lima la capitale del Perù. Esso è popolato da famiglie poverissime che tuttavia hanno una ricchezza interiore di una dimensione che è difficile trovare altrove: la Fede.

Quella che sto facendo è un'esperienza di fede, pazienza, misericordia e speranza.

Ognuna di queste famiglie che ho incontrato con le loro difficoltà materiali, morali e spirituali affronta quotidianamente la lotta per la vita ma non si arrende e si sforza di fare del suo meglio per i propri figli.

Vi farò conoscere la famiglia Huissa Ayala. Essi vivono nella zona alta del distretto di Comas di Lima sulla collina da dove puoi vedere

il panorama di Comas, sono giovani, i genitori non sono ancora sposati, ma hanno 4 bambini, la terza figlia si chiama Darlyn che noi aiutiamo attraverso il PAD.



In questo periodo ci sono difficoltà maggiori perché alla figlia maggiore che si chiama **Alondra** è stato rilevato un tumore maligno alla tiroide, è stata eseguita un'operazione, ma dopo il medico ha detto che il tumore è rispuntato di nuovo e dovranno operare ancora.

Sua madre Melissa condivide le sue esperienze su ciò che sta accadendo in questo momento.

*"Mi chiamo **Melissa Ayala Ostos**, ho 32 anni, 4 bambini e un figlio che è morto. Vivo con mio marito, i miei figli, mia sorella e mio nipote Yerico.*

Mio figlio maggiore è Cesar di 15 anni, mia figlia Alondra di 12 anni, Darlyn di 8 anni e mia figlia Diana, di 4 anni, che soffre di asma, ma è ballerina molto abile, e a Darlyn piace giocare a calcio. A mia figlia Alondra è stato diagnosticato un tumore

maligno alla tiroide, è stata operata il 24 ottobre perché il tumore era grande e la infastidiva molto. Ma i medici vedendo i risultati dicono che devono ri-operare perché il tumore è cresciuto di nuovo. Sono già 4 mesi che sta in ospedale, prima pediatrico e poi in uno specializzato per neoplasie.

Io sto andando in ospedale quasi tutti i giorni per seguire mia figlia. Ora non posso lavorare, mi dedico a mia figlia, mio marito condivide con me il lavoro di madre e di padre.



Si occupa di portare i figli piccoli a scuola e ri-prenderli perché io esco per andare in ospedale alle 4 del mattino e alle 4 o alle 5 del pomeriggio faccio ritorno a casa. Ho fede che tutto funzionerà con l'aiuto di Dio. Il

Signore è compassionevole e misericordioso, con me e la mia famiglia e non perdo la speranza che mia figlia guarisca".

La signora Melissa è una donna di fede, una combattente, intraprendente e si sacri-

fica per la sua famiglia, è molto gentile e accogliente con le persone che la circondano e suo marito condivide anche con lei le difficoltà della vita quotidiana.

Nel contatto con le famiglie siamo continuamente sorpresi di vedere la loro capacità di continuare a crescere in così tanta difficoltà. Quando li visitiamo pensando di portare una buona parola e di annunciare l'amore di Gesù, sono loro che ci fanno vedere con le loro opere quanto credono e quanto si fidano di Lui.

Chiedo le tue preghiere per la famiglia di Melissa e per tutte le famiglie che soffrono, in modo che non perdano la loro fede.

Siamo potentemente aiutate in questa nostra missione dal LASA, un'associazione di Laici che si sta meravigliosamente affiancando la nostra opera missionaria in America Latina, ed anche i loro bimbi (qui sotto con suor Fatima nel recente congresso internazionale tenutosi proprio in Perù) crescono con la convinzione che, come dice il manifesto qui accanto, "La santità comincia in famiglia". ■



LA GRANDE AVVENTURA NEL CARCERE

di Jorge Chevy-LASA-Perù



Sono Jorge Chevy, da 26 anni sono sposato con Pamela e da tanti anni conosciamo le Suore di Sant'Anna perché i nostri 4 figli da piccoli hanno frequentato la loro scuola. Da qualche anno, grazie all'apostolato di Sr. Blanca, facciamo parte del LASA (Laici Sant'Anna), un gruppo che condivide il carisma dei Venerabili Fondatori coniugi Carlo Tancredi e Giulia di Barolo, e da qualche tempo con altri fratelli del gruppo stiamo andando al Centro



penitenziario di Cantera, situato a Cantera Alta, nel distretto di Nuevo Imperial, provincia di Cañete, dipartimento di Lima, il terzo venerdì di ogni mese per condividere la Parola di Dio, con i detenuti.

Questa prigione è amministrata dall'INPE (Instituto Nacional Penitenciario). Tra i suoi obiettivi principali ha il reinserimento sociale della popolazione carceraria attraverso la realizzazione di laboratori di falegnameria, abbigliamento, ceramica, cuoio, cucina, e altri.

I detenuti sono circa 2.000 divisi per padiglioni e ogni volta che andiamo incontriamo in media 40 persone. Sono detenuti se-

lezionati per il buon comportamento dai diversi padiglioni che decidono volontariamente la loro presenza, rispettando le regole interne. Li incontriamo nell'Auditorium e poiché ogni volta cambiano i nostri interlocutori, abbiamo strutturato un incontro che dura circa due ore, intitolato: ***"L'esperienza della misericordia di Dio"***.

Si inizia con un momento di preghiera e quindi una riflessione a partire dal Vangelo di Giovanni che afferma: ***"Dio tanto ha amato il mondo, da dare il suo Figlio unigenito, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna"*** (Gv 3,16), e la presentazione dell'Icona dell'Amore Misericordioso che rappresenta la Trinità che con il Suo amore "avvolge" la persona umana.



Si prosegue con il lavoro di gruppo che permette ai detenuti di condividere la loro esperienza con alcuni al-



tri, esprimendo i propri pensieri o preparando una rappresentazione dell'Icona, da mostrare poi come risultato del lavoro oppure disegnando cartelloni che vengono poi esposti a tutti. Rimangono sempre sorpresi dai loro interventi, fatti con semplicità, che ci danno la possibilità di condividere poi l'esperienza spirituale di Carlo e Giulia e loro, spesso si commuovono, assumono scrivendoli i loro impegni personali, chiedono di accostarsi al sacramento della confessione e partecipare alla Santa Messa celebrata dal cappellano e cantata dal nostro gruppo.

Noi come impegno a pregare per loro, lasciamo davanti al Santissimo Sacramento per una settimana questi materiali con le intenzioni che hanno presentato durante la messa per i loro parenti vivi e deceduti. Quando c'è il tempo questi incontri si concludono con le proiezioni di alcuni video che invitano alla riflessione.

Nella mia prima esperienza ero con mio figlio Fabio, altri 5 fratelli del LASA e 2 Suore di Sant'Anna. Alla fine della giornata, io e Fabio ci siamo sentiti entusiasti e abbiamo deciso che avremo continuato a partecipare. Poiché al successivo terzo venerdì non mi era possibile essere presente, Fabio ha contagiato con il suo entusiasmo l'altro mio figlio Kevin, che ha accettato e così fino ad ora siamo in missione, da 5 mesi consecutivi. Questa "missione" ha lasciato un insegnamento nei nostri cuori perché sentiamo che ci rende più umani, ci permette di essere interessati agli altri e non solo a noi stessi; si scoprono valori come amore, rispetto,

compassione, amicizia, tolleranza insieme a tanti altri. Troviamo molto arricchente "accogliere" ciò che qualche "interno" esprime manifestando il suo cuore. Allo stesso modo siamo felici di lavorare come gruppo, è la missione del LASA ed è una condivisione del carisma, della spiritualità e della missione delle Suore di Sant'Anna ereditata dai coniugi Barolo.

Per **Kevin**, è un'esperienza che rimuove i pregiudizi. *"Condividendo la musica con loro e vedendo i loro volti emozionati, al pensiero dei loro cari lontani, riconosco Cristo in ciascuno di essi e così sento di amarli davvero. Le prime esperienze mi hanno commosso e mi ha portato a comporre per loro*

una canzone che ho presentato nell'Avvento. Vedendo ancora una volta i loro volti, ho ricevuto una lezione di come vale la pena amare gratuitamente". Per **Fabio**, è un'esperienza d'amore. *"Ho sentito che condividere con loro è un'esperienza spirituale. Dopo le prime visite ho sentito la voce nel mio cuore che avrei potuto dare di più, non essere più solo uno che accompagna chi fa una cosa nuova per vedere di che si tratta, non voglio più essere solo spettatore, e ho*

deciso che sono in grado anche io di offrire loro un momento di riflessione condividendo la Parola di Dio. Da quel momento sto imparando con loro e rafforzando la mia fede. Cresce anche il legame che direi "familiare" con le Suore di Sant'Anna" che riconosco essermi sorelle preziose e nutro per loro grande affetto e gratitudine. ■





Lo scopo dell'iniziativa è di aiutare la crescita umana di bambini privi di famiglia o che si trovano in famiglie non in grado di farli vivere in condizioni economiche ed educative adeguate.

L'adozione a distanza intende aiutare il bambino lasciandolo nel suo ambiente naturale (possibilmente la sua famiglia), pur stabilendo un rapporto particolare di conoscenza, di affetto e di solidarietà con una famiglia italiana.

Come funziona. Gli adottanti non si attendono niente in cambio del legame che stabiliscono con il bambino e la sua famiglia o coloro che ne hanno cura. Essi si impegnano soltanto ad accompagnarlo nella sua crescita fino al raggiungimento dell'autonomia. Essi, per altro, penseranno al bambino come parte integrante della loro famiglia ed aiuteranno così anche il proprio nucleo familiare ad aprirsi a valori nuovi, rispondenti all'esperienza più profonda della visione umana e cristiana della vita.

Un modesto contributo. Gli adottanti si impegnano a versare per l'adozione a distanza all'associazione Amici del S. Anna - Onlus, per un tempo da essi definito, la somma di almeno **€ 18 al mese** (rateizzabili anche diversamente), destinate ad un determinato bambino, perché gli siano garantite le necessità primarie, in particolare l'educazione scolastica.

Ogni anno il resoconto. La famiglia del Sant'Anna tramite le suore missionarie, amministra le offerte, ne dà un rendiconto annuale, s'impegna a fornire una scheda del bambino, con i suoi dati anagrafici, indirizzo della missione che lo assiste, foto e quanto altro può favorire la sua conoscenza, insieme ad aggiornamenti sulla sua situazione che le missionarie invieranno all'ufficio.

ATTENZIONE

- Non si impegna a fornire servizio di corrispondenza privata tra adottanti e adottati
- In alcuni casi può, proporre la sostituzione del bambino divenuto irreperibile o non più in stato di necessità.
- Il 5% delle offerte copre le spese dell'organizzazione
- Le offerte per il PAD sono deducibili dalle imposte sul reddito

DONA IL 5XMILLE
alla onlus Amici del S. Anna AMISA
Codice Fiscale: 97644190585
C/CP N. 1003514583
IBAN IT 21 H 02008 03298 00010 1779293

MODULO DOMANDA DI ADOZIONE

Alla FAMIGLIA AMICI DEL S. ANNA - ONLUS
VIA DEGLI ALDOBRANDESCHI, 100 - 00163 ROMA

Il sottoscritto, in data, chiede di poter adottare a distanza un bambino/bambina per ① ② ③ o più anni ☐ (barrare)

Cognome e Nome

Via N.

C.A.P. Città PR

Tel. e-mail

Firma

N.B. Non inviare subito quote di adozione, attendere l'arrivo dei documenti comprovanti l'adozione avvenuta.

NUOVA LUCE

Anno XXVII - N. 68-69 - Aprile 2020
Quadrimestrale - Poste Italiane S.p.A. Sped. in Abb.
Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 2 DCB - Roma
Aut. Trib. di Roma N° 156/94 del 14.4.1994
Redazione e Amministrazione
Ist. Suore di S. Anna e della Provvidenza
Via degli Aldobrandeschi, 100 - 00163 Roma
Tel. 06.66.41.81.45 - Fax. 06.66.54.11.14
E-mail: chebarit@yahoo.fr
Direzione Responsabile: Annalisa Rossi
Direzione Editoriale: Sr. Fátima Marafon
Ufficio Amministrativo: Sr. Sabrina Pollini
Redazione: Anna De Acutis - Sr. Irma de Santis
Fotografie: Archivio S. Anna - Internet
www.suoredisantanna.org

Stampa: Tip. Istituto Salesiano Pio XI
Via Umbertide, 11 - 00181 Roma - Tel. 06.7827819
Fax 06.7848333 - E-mail: tipolito@donbosco.it
Finito di stampare: Marzo 2020